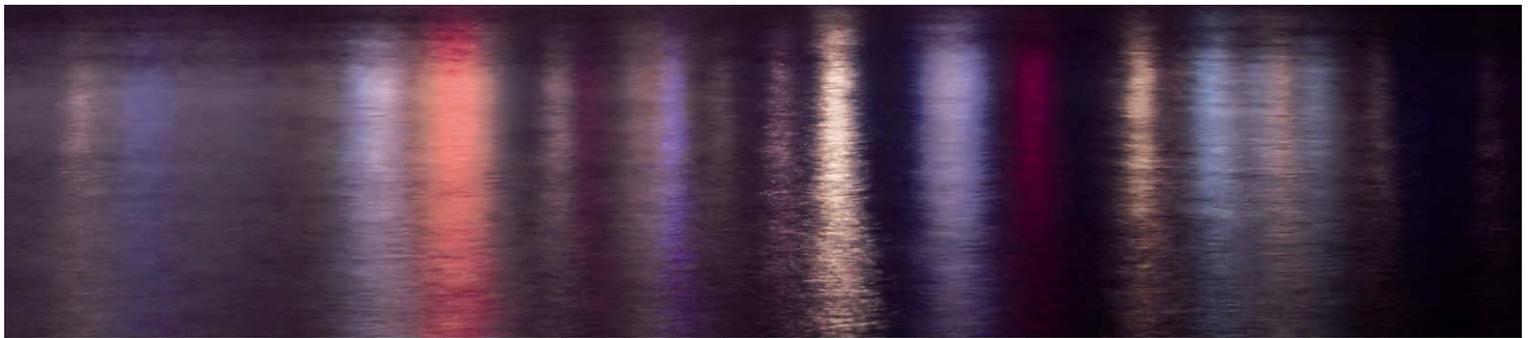




Studi Economici dell'OCSE ITALIA

MAGGIO 2013

OVERVIEW



This document and any map included herein are without prejudice to the status of or sovereignty over any territory, to the delimitation of international frontiers and boundaries and to the name of any territory, city or area.

The statistical data for Israel are supplied by and under the responsibility of the relevant Israeli authorities. The use of such data by the OECD is without prejudice to the status of the Golan Heights, East Jerusalem and Israeli settlements in the West Bank under the terms of international law.

SINTESI

PRINCIPALI CONCLUSIONI

L'Italia ha avviato un ambizioso programma di riforme volto a ripristinare la sostenibilità delle finanze pubbliche e migliorare la crescita a lungo termine. Assieme alle misure intraprese a livello dell'Area dell'euro, questi auspicati interventi hanno ridotto i rischi di rallentamento economico e potrebbero aiutare l'Italia a uscire dalla recessione entro 2014. Tuttavia, con un rapporto debito pubblico/PIL vicino al 130% e un piano di ammortamento del debito particolarmente pesante, l'Italia rimane esposta ai cambiamenti improvvisi dell'umore dei mercati finanziari. La priorità è quindi la riduzione ampia e prolungata del debito pubblico. I risultati ottenuti grazie alle recenti riforme strutturali devono essere consolidati e sono necessarie ulteriori misure volte a promuovere la crescita e migliorare la competitività, per rimettere l'Italia sulla strada di una crescita sana.

Un'importante azione di risanamento fiscale è stata realizzata nel 2012. Nonostante l'impatto a breve termine sulla produzione e i costi sociali generati, tali sforzi sono stati ricompensati da una maggiore fiducia dei mercati finanziari e hanno migliorato le prospettive a medio termine. Il Governo italiano si è giustamente adoperato a frenare l'aumento del rapporto tra debito pubblico e PIL e a ricondurlo verso una traiettoria discendente, cercando allo stesso tempo come utilizzare al meglio le limitate risorse per proteggere le fasce di reddito più basse. Per riuscirci, occorre puntare a un bilancio pubblico in pareggio o leggermente in avanzo e attuare allo stesso tempo una serie di riforme strutturali tese a favorire la crescita e l'istituzione di un nuovo sistema d'indennità di disoccupazione. Nuove restrizioni di bilancio avrebbero effetti transitori negativi sulla produzione, ma consentirebbero di ridurre il debito in tempi più rapidi e di attenuare, di conseguenza, il rischio di nuove reazioni negative da parte dei mercati finanziari. Le misure di bilancio dovrebbero concentrarsi sul contenimento della spesa pubblica e un processo continuo di valutazione delle politiche pubbliche dovrebbe mirare a migliorarne l'efficienza. È ugualmente possibile ristrutturare il sistema fiscale per ridurre le distorsioni, in particolare tramite la riduzione delle agevolazioni fiscali. Sebbene il sistema bancario si sia dimostrato complessivamente solido, diversi istituti di credito hanno incontrato gravi difficoltà e il settore finanziario rimane esposto a rischi sistemici. Occorre quindi proseguire gli sforzi in atto per rafforzare l'adeguatezza patrimoniale e gli accantonamenti per perdite.

Le profonde riforme strutturali adottate consentiranno a lungo termine di migliorare la crescita della produttività, persistentemente debole in Italia e, associate a una modesta evoluzione salariale, di stimolare l'indispensabile incremento della competitività internazionale. Sui mercati dei prodotti e del lavoro occorrerebbe concentrare l'attenzione sulla piena attuazione di tali politiche, sull'adozione di misure di controllo dei loro effetti, e sull'introduzione dei necessari miglioramenti. Le future riforme dovranno, nell'ambito di una legislazione accuratamente pianificata e coordinata, rimuovere le restrizioni ancora esistenti nel settore dei servizi professionali e dei servizi pubblici e promuovere l'inclusione nel mercato del lavoro. A tal fine, occorrerà assistere i lavoratori nella ricerca di lavoro e nella formazione, e fornire un sostegno al reddito dei disoccupati, le cui famiglie sono esposte al rischio di un aggravamento della povertà a causa di una recessione prolungata. È inoltre necessario instaurare un nuovo quadro nell'ambito del quale l'economia possa adeguarsi più rapidamente alle trasformazioni globali degli scambi commerciali e alle tecnologie innovative.

Una buona governance pubblica è importante per la crescita economica. Sono state prese misure importanti **in materia di pubblica amministrazione e di giustizia civile** per sostenere più efficacemente le riforme, lo sviluppo economico e le esigenze della società civile. Anche queste misure devono essere monitorate e pienamente applicate per rimuovere i principali ostacoli ancora esistenti nell'ambiente in cui si muovono le

imprese. Nell'ambito di un sistema giudiziario semplificato occorre garantire che, laddove i vincoli regolamentari sono necessari per tutelare, ad esempio, i diritti dei lavoratori o l'ambiente, la legge sia applicata con fermezza, rapidità ed equità. La legge anticorruzione fornisce strumenti più efficaci per lottare contro la corruzione e la criminalità organizzata. A tutti i livelli della pubblica amministrazione occorre mantenere l'accento sulla trasparenza che sarebbe sostenuta da una legge sulla libertà d'informazione.

PRINCIPALI RACCOMANDAZIONI

Politiche finanziarie e di bilancio

- Proseguire gli sforzi intrapresi per frenare e invertire la tendenza al rialzo del rapporto tra debito pubblico e PIL. A tal fine, occorre puntare su un bilancio pubblico in pareggio o leggermente in avanzo e attuare allo stesso tempo una serie di riforme strutturali tese a favorire la crescita.
- Concentrare l'azione di risanamento fiscale sul controllo della spesa, accompagnata da un processo di valutazione delle politiche che selezioni le priorità, una delle quali è un sistema di protezione sociale più esteso, come da legge già approvata.
- Se le condizioni macroeconomiche continuano a peggiorare, lasciare funzionare gli stabilizzatori automatici.
- Istituire il nuovo ufficio parlamentare di bilancio previsto dalla legge, dotandolo di piena indipendenza, di personale qualificato, di accesso garantito alle informazioni, di risorse adeguate e della libertà di condurre le indagini che ritenga necessarie.
- Incoraggiare le banche ad aumentare gli accantonamenti per perdite e continuare a incitarle a soddisfare le loro esigenze di capitale tramite l'emissione di nuove azioni o la cessione di attività non strategiche. Favorire la concorrenza nel settore finanziario.

Regolamentazione dei mercati dei prodotti e del lavoro e altre politiche strutturali

Proseguire le riforme del 2012:

- Portare a termine l'attuazione delle principali riforme, assicurando in particolare che l'Autorità di regolamentazione dei trasporti venga istituita in tempi brevi e che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato eserciti attivamente i suoi nuovi poteri.

Estendere la portata delle riforme:

- Rimuovere le regolamentazioni restrittive ancora esistenti in materia di servizi professionali e di commercio al dettaglio; riconsiderare le disposizioni che rappresentano un passo indietro rispetto a quanto previsto inizialmente, in particolare quelle che limitano la concorrenza tra avvocati.
- Promuovere un mercato del lavoro più inclusivo, accrescendo l'occupabilità attraverso un sostegno attivo alla ricerca di lavoro e alla formazione, accompagnato da una più ampia rete di protezione sociale, invece di tentare di preservare i posti di lavoro esistenti.
- Promuovere l'allargamento dell'attuale accordo tra le parti sociali per garantire un migliore allineamento dei salari e della produttività e ripristinare la competitività.
- Allargare la base imponibile riducendo tutte le agevolazioni fiscali, permettendo la riduzione dell'aliquota fiscale marginale sul reddito da lavoro, in particolare per il secondo percettore di reddito.

Pubblica amministrazione e giustizia civile

Proseguire le riforme avviate nel 2012:

- Incoraggiare l'applicazione delle disposizioni relative alla trasparenza contenute nella riforma della pubblica amministrazione e nella legge anticorruzione intervenendo con fermezza nei casi d'inefficienza, di conflitto d'interessi o di corruzione.

- Completare la riorganizzazione geografica dei tribunali, semplificare e accelerare i procedimenti giudiziari, migliorare l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e aumentare gli incentivi per un'adozione più diffusa di mezzi alternativi di risoluzione delle controversie. Continuare a semplificare il funzionamento delle amministrazioni locali.

Estendere la portata delle riforme:

- Limitare il ricorso ai decreti legge, promuovere la redazione di testi unici, garantire una valutazione dell'impatto reale delle leggi e delle regolamentazioni e diffondere il ricorso alle clausole di decadenza.
- Servirsi delle disposizioni della legge anticorruzione per elaborare una vera e propria legge per la libertà d'informazione.
- Modificare la legge sulla prescrizione per i casi di corruzione per ridurre gli incentivi a comportamenti dilatori, in particolare l'inclusione nel calcolo dei tempi di prescrizione della durata del processo e degli appelli.

VALUTAZIONE E RACCOMANDAZIONI

Sin dalla fine del 2011, l'Italia si è adoperata nell'attuazione di un ampio pacchetto di riforme strutturali e di interventi di consolidamento delle finanze pubbliche volte a risolvere i problemi legati alla bassa crescita e all'elevato debito pubblico. Tale strategia è stata premiata dal ripristino della fiducia nei mercati finanziari e da un miglioramento delle prospettive di medio termine. Sebbene necessari per evitare una situazione ancora più preoccupante, tali sforzi hanno tuttavia generato, nel breve termine, perdite in termini di produzione e costi sociali – la disoccupazione è aumentata così come il rischio di povertà. Il miglioramento della situazione economica dipende in gran parte dalla risoluzione della crisi dell'area dell'euro. A tale proposito, l'Italia ha beneficiato delle azioni intraprese a livello dell'area dell'euro, tra cui la disponibilità della Banca Centrale Europea a intervenire a sostegno se necessario. In ultima analisi, il successo di tale strategia dipenderà dalla piena attuazione delle riforme strutturali e degli interventi a riduzione del debito, permettendo in questo modo di accelerare il ritorno a una crescita sana.

Evoluzione macroeconomica e finanziaria

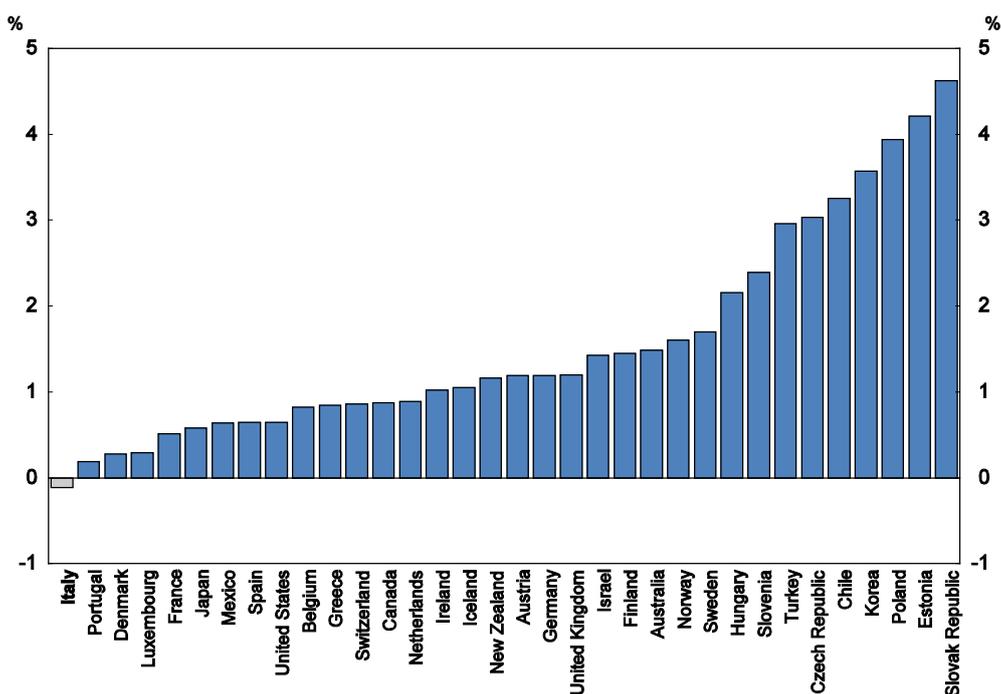
Una crescita debole e una scarsa competitività sono le cause sottostanti la difficile situazione italiana

Negli ultimi dieci anni, l'Italia ha registrato la crescita reale del PIL pro capite più bassa dei Paesi dell'OCSE (Figura 1). Questa situazione, che riflette il sottostante basso tasso di crescita della produttività, ha comportato il persistere dei problemi di finanza pubblica e lo stallo, e di recente persino il calo, del livello dei redditi reali. Molte ipotesi sono state avanzate per spiegare la debole crescita della produttività, e hanno costituito il tema centrale di diverse precedenti edizioni degli *Studi Economici* dell'OCSE. Una delle conclusioni raggiunte è che l'interazione tra gli elementi di seguito elencati è probabilmente più rilevante per la crescita della produttività rispetto a ciascuno di tali fattori presi singolarmente:

- Le barriere regolamentari alla concorrenza e all'imprenditorialità.
- Le barriere istituzionali all'aggiustamento del mercato del lavoro.
- Un mercato del lavoro “relazionale” che sottovaluta le qualifiche e l'esperienza.
- Il basso livello d'istruzione e un insegnamento universitario che non risponde adeguatamente alle esigenze dell'economia, riducendo le capacità d'innovazione e di cambiamento strutturale.
- Le piccole dimensioni delle imprese, inadeguate alla rapidità dei cambiamenti tecnologici e alla globalizzazione.
- Una struttura dell'industria e delle esportazioni tradizionalmente orientata verso i mercati meno dinamici e i prodotti particolarmente esposti alla concorrenza delle economie emergenti.
- L'integrazione del gran numero d'immigrati poco qualificati che, pur accrescendo l'offerta di manodopera, in particolare per i lavori a bassa produttività, ha avuto come conseguenza quella di diminuire la produttività media del lavoro.
- Servizi pubblici inefficienti, carenze nella pubblica amministrazione e l'influenza della corruzione e della criminalità organizzata.

Le principali raccomandazioni formulate nel passato, e che restano valide nel presente studio, riguardano una migliore regolamentazione, una maggiore concorrenza e una più grande flessibilità nel mercato del lavoro. In base agli indicatori dell'OCSE, l'Italia ha compiuto progressi in alcuni di questi settori dalla fine degli anni 1990 e ha migliorato la sua posizione rispetto agli altri Paesi dell'OCSE. Tuttavia, nello stesso periodo la sua performance economica relativa è peggiorata. L'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria alla fine degli anni 1990 ha accresciuto i costi della rigidità, che si sono manifestati nel corso del tempo, proprio mentre la rapida globalizzazione richiedeva una maggiore flessibilità.

Figura 1. Crescita annuale media del PIL reale, 2000-11



**Italia-Portogallo-Danimarca-Lussemburgo-Francia-Giappone-Spagna-Stati Uniti-Messico-Belgio-Grecia-Svizzera-Canada-
Paesi Bassi-Nuova Zelanda-Irlanda-Islanda-Austria-Germania-Regno Unito-Australia-Israele-Finlandia-Norvegia-Svezia-
Ungheria-Slovenia-Turchia-Repubblica Ceca-Cile-Corea-Polonia-Estonia-Repubblica Slovacca**

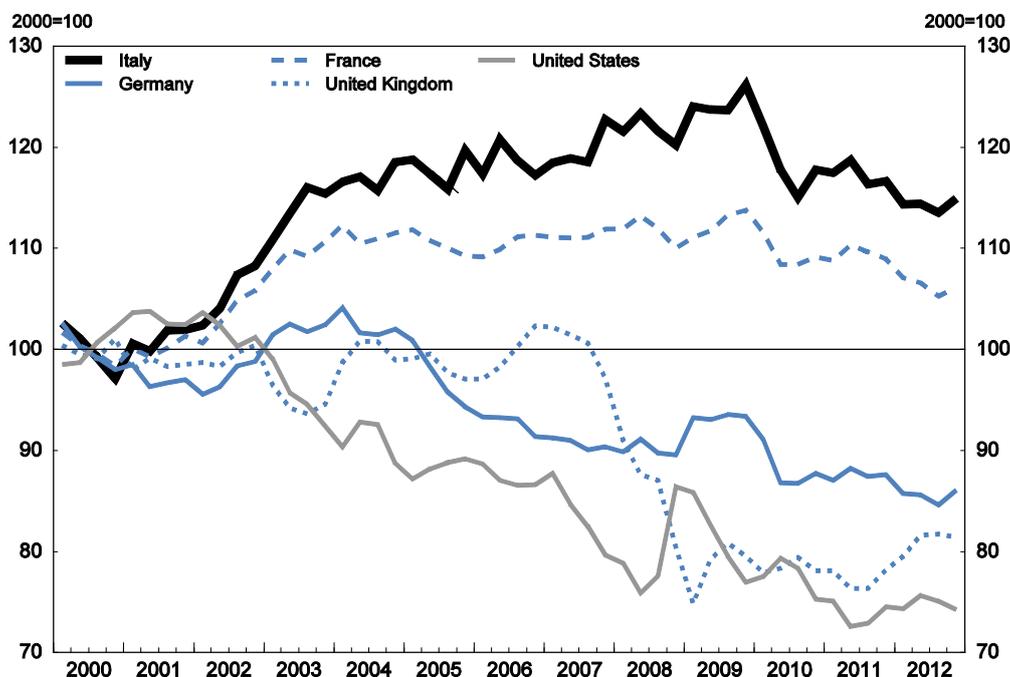
Nota: I dati per la Norvegia si riferiscono al PIL continentale e per il Lussemburgo alla popolazione residente. I dati della popolazione risalgono al 2011 o all'ultimo anno disponibile.

Fonti: OECD Economic Outlook Database.

Per quanto riguarda la competitività dei costi del lavoro, la posizione dell'Italia rispetto ai suoi principali partner commerciali ha continuato a peggiorare fino all'inizio della crisi economica e finanziaria del 2009 (Figura 2). Il successivo miglioramento osservato da allora è in gran parte riconducibile al deprezzamento dell'euro e a una certa moderazione salariale. Prima dell'ingresso nell'Unione monetaria, aumenti eccessivi dei salari e dei prezzi venivano compensati con svalutazioni del tasso di cambio, strada, questa, non più praticabile. Nei principali paesi partner, i salari sono aumentati meno della produttività. Tale evoluzione sarebbe stata pressoché impossibile per l'Italia a fronte della bassa crescita della produttività, in quanto avrebbe richiesto un taglio dei salari reali (e perfino dei salari nominali), ovvero qualcosa di assai difficile da conseguire dato l'attuale sistema di contrattazione salariale, anche senza che venga imposta esplicitamente alcuna forma di indicizzazione. Le riforme (descritte più avanti) dovrebbero migliorare il funzionamento del mercato del lavoro, sebbene non siano state concepite per modificare le modalità di determinazione del livello dei salari.

Figura 2. Competitività dei costi del lavoro

Costi relativi unitari del lavoro, pesati dagli scambi commerciali



Italia – Francia Stati Uniti - Germania – Regno Unito

Fonte: OECD Economic Outlook Database.

Come leggere il grafico: Un aumento dell'indice significa che il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato rispetto a quello dei partner commerciali. Se l'indice diminuisce dello stesso ammontare, per esempio per l'Italia e la Germania, ciò implica un miglioramento della loro posizione competitiva rispetto al resto del mondo, ma alcun cambiamento bilaterale tra questi due Paesi.

La crisi finanziaria ha colpito duramente l'Italia. Il sistema finanziario italiano ha resistito meglio di molti altri Paesi alla prima ondata della crisi, gli interventi pubblici sono stati assai limitati e la crescita del credito si è mantenuta al di sopra della media dell'area dell'euro nel periodo 2009-11, nonostante un inasprimento delle condizioni finanziarie che ha indebolito la domanda interna. Nel periodo 2011-12, il sistema bancario è diventato vulnerabile al contagio proveniente dalle preoccupazioni internazionali circa il livello del debito pubblico. Il crollo del mercato interbancario e, indirettamente, la quota elevata di debito pubblico detenuto dalle banche, ne hanno limitato la capacità di prestito; questo, associato al calo della domanda di nuovi finanziamenti indotta dalla recessione, ha portato a una contrazione complessiva del credito nel 2012. L'azione della Banca Centrale Europea (BCE) è stata decisiva per evitare problemi più gravi. L'annuncio del luglio 2012 circa la sua disponibilità a fornire sostegno, se necessario, e a condurre, come comunicato a settembre, operazioni di *Outright Monetary Transactions*, ha favorito il ritorno della fiducia e ridotto gli spread, sebbene questi ultimi rimangano nettamente superiori ai livelli precedenti la crisi.

Secondo le previsioni, l'economia dovrebbe rimanere molto debole nel periodo 2013-14

Il consolidamento delle finanze pubbliche, il calo degli investimenti e la ricostituzione del risparmio delle famiglie, oltre alla stretta creditizia, potrebbero frenare la crescita nel corso dei prossimi mesi (Tabella 1).

Nonostante il miglioramento progressivo della fiducia e delle condizioni finanziarie, il PIL non dovrebbe, in base alle proiezioni, iniziare a crescere prima del 2014. Gli effetti positivi della serie di ampie riforme dal lato dell'offerta adottate a partire dalla fine del 2011, richiederanno tempo per materializzarsi, a causa del clima di scarsa fiducia, del ritmo lento della ripresa negli altri Paesi e della necessità di proseguire sulla strada del consolidamento fiscale. Il piano annunciato ad aprile 2013 di ridurre significativamente i debiti arretrati della Pubblica Amministrazione è benvenuto. L'impatto sulla crescita è incerto, per cui in queste previsioni è inclusa una stima conservativa.

Tabella 1. Prospettive di breve termine

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
	Prezzi correnti	Variazione percentuale in volume (prezzi al 2005)				
	Miliardi di euro					
PIL	1 519	1.7	0.5	-2.4	-1.8	0.4
Consumi privati	917	1.5	0.1	-4.2	-2.2	-0.4
Consumi pubblici	325	-0.4	-1.2	-2.9	-1.8	-1.0
Investimenti lordi	294	0.5	-1.4	-8.0	-4.3	-1.4
Domanda interna finale	1535	0.9	-0.5	-4.7	-2.5	-0.7
Esportazioni di beni e servizi	360	11.2	6.6	2.2	2.9	4.9
Importazioni di beni e servizi	368	12.3	1.1	-7.8	-1.4	1.5
Esportazioni nette ¹	-8	-0.3	1.4	3.0	1.3	1.1
Deflatore del PIL		0.4	1.3	1.6	1.5	0.9
<i>Promemoria</i>						
Indice dei prezzi al consumo ²		1.6	2.9	3.3	1.6	1.2
Costo del lavoro		1.2	1.8	-0.2	-0.3	0.0
Occupazione (in milioni, conti nazionali)		24.7	24.7	24.7	24.4	24.3
Tasso di disoccupazione		8.4	8.4	10.6	11.9	12.5
Saldo corrente bilancia dei pagamenti ³		-3.5	-3.1	-0.6	0.9	2.0
PIL potenziale		0.2	0.2	-0.3	-0.4	0.0
Output gap ⁴		-2.8	-2.4	-4.5	-5.8	-5.3
<i>Indicatori di finanza pubblica:</i>						
Debito lordo (Definizione di Maastricht) ³		119.4	120.8	127.0	131.7	134.3
Indebitamento netto ^{3,5}		-4.3	-3.7	-2.9	-3.0	-2.3
Interessi sul debito ^{3,5}		4.3	4.6	5.2	5.0	5.3
Saldo primario ⁵		0.0	1.0	2.3	2.1	2.9
Saldo primario strutturale ⁵		1.5	1.8	4.4	5.4	5.8
Variazione indebitamento netto strutturale ^{4,5}		1.2	-0.1	2.2	1.3	0.1

1. Contributo alla variazione del PIL reale (in percentuale del PIL reale dell'anno precedente).

2. Indice dei prezzi al consumo armonizzato (definizione Eurostat).

3. In percentuale del PIL.

4. In percentuale del PIL potenziale.

5. Pubbliche amministrazioni.

Fonte: OECD Economic Outlook 93.

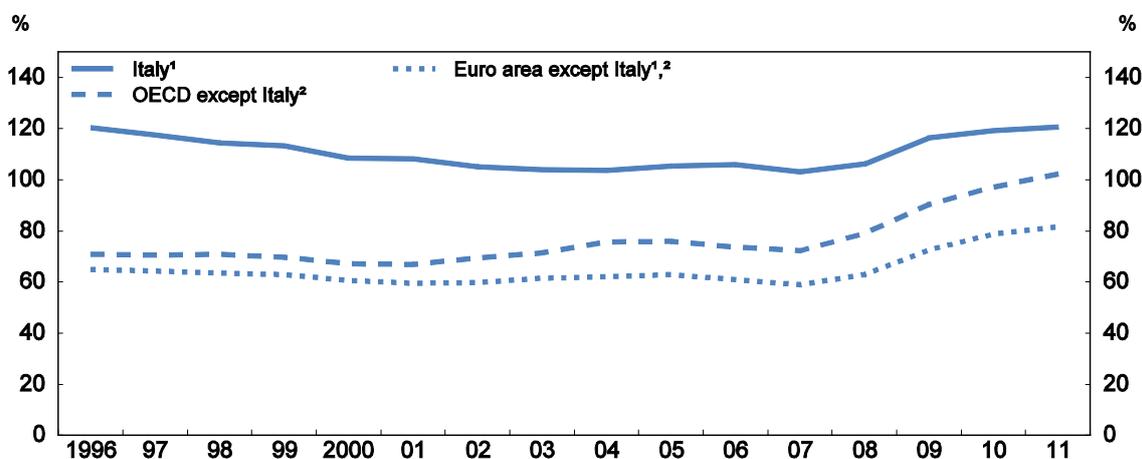
Nelle previsioni dell'OCSE si assume che la politica fiscale, espressa in termini di variazioni del saldo corretto per il ciclo, venga attuata sia nel 2013 sia nel 2014 come annunciato dal governo ad aprile 2013 (nel *Documento di economia e finanza*, qui di seguito "Bilancio 2013"). L'indebitamento netto risulta, tuttavia, peggiore rispetto alle stime del governo a causa delle prospettive di crescita più deboli. Secondo l'OCSE, il debito pubblico totale si attesterebbe a fine 2014 attorno al 134% del PIL (escludendo l'impatto del gettito proveniente dalle eventuali privatizzazioni, ma tenuto conto delle garanzie dell'Italia al Fondo Europeo di Stabilità Finanziaria, dell'ammontare del prestito bilaterale alla Grecia e della partecipazione al capitale del Meccanismo Europeo di Stabilità, nonché includendo gli effetti della riduzione dei debiti arretrati) e potrebbe aumentare ulteriormente qualora non si proseguiva con ulteriori interventi di consolidamento e/o in assenza di entrate provenienti da operazioni di privatizzazione nel 2014.

L'inflazione al consumo dovrebbe decelerare nel corso dell'orizzonte di previsione grazie alla moderazione attesa nei prezzi delle importazioni e nei salari interni, ma il suo profilo dovrebbe cambiare in ragione delle variazioni previste delle aliquote IVA. Se in un primo momento i salari sono sembrati relativamente insensibili alla recessione che ha seguito la crisi finanziaria, a partire dalla fine del 2011 i salari contrattati si sono ridotti e i redditi medi hanno cominciato a mostrare una certa moderazione. L'occupazione, mantenutasi relativamente stabile nel 2011 e 2012, è attesa in diminuzione, determinando pressioni al ribasso sulla crescita dei salari. L'aumento del tasso di partecipazione registrato nel biennio 2011-2012, ha comportato un aumento della disoccupazione a fronte della debolezza della domanda di lavoro. Tale aumento del tasso di partecipazione è d'altra parte il risultato degli interventi di riforma del sistema pensionistico che hanno determinato un aumento del tasso di partecipazione dei lavoratori più anziani, nonché del numero di quelli, soprattutto donne, che hanno iniziato a cercare attivamente un posto di lavoro, spesso per preservare lo stesso reddito familiare.

Pur essendo diminuiti, i rischi sovrani e finanziari restano elevati

Il debito pubblico italiano è tra i più alti dei Paesi dell'OCSE e da due decenni supera il 100% del PIL (Figura 3). Il suo rinnovo richiederà circa 400 miliardi di euro l'anno, nel corso dei prossimi anni,. L'elevato livello di debito rende l'Italia particolarmente esposta, nell'attuale contesto di crisi economica e finanziaria, al materializzarsi di circoli viziosi tra finanze pubbliche, settore finanziario ed economia reale. A partire dall'estate 2011, i mercati finanziari hanno iniziato a dubitare seriamente della sostenibilità del debito pubblico italiano, con conseguente aumento degli spread sui titoli di Stato (Figura 4). La bassa crescita e i persistenti deficit di bilancio sono alla base del livello ostinatamente elevato del debito pubblico.

Figura 3. Debito lordo della pubblica amministrazione (in % del PIL)



Italia – OCSE eccetto Italia – Area dell’euro eccetto Italia

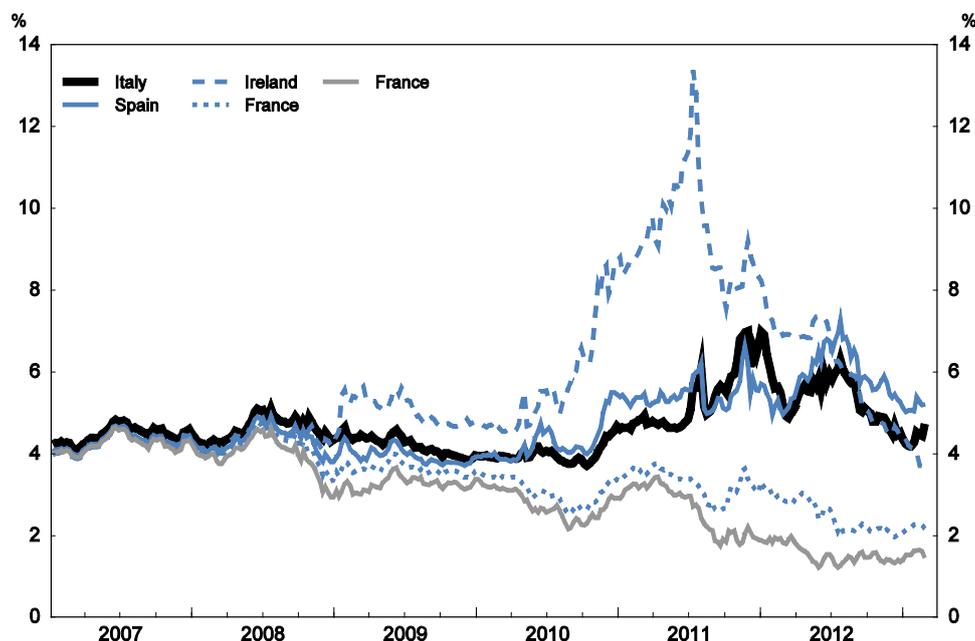
1. Definizione di Maastricht.
2. Media ponderata.

Fonte: OECD Economic Outlook Database.

Nell'autunno 2012, grazie a una serie di riforme strutturali - che vanno dalla riforma del sistema pensionistico a un pacchetto di misure volte a migliorare l'orientamento della politica fiscale di medio termine, a semplificare la regolamentazione, a rafforzare la concorrenza e migliorare il funzionamento del mercato del lavoro - e a interventi e annunci da parte della BCE nonché alla creazione del Meccanismo europeo di stabilità -, gli interessi sul debito pubblico italiano si erano considerevolmente ridotti, pur rimanendo molto più elevati di quelli tedeschi. Parte dello spread è riconducibile all'elevato livello del debito pubblico. Ulteriori, auspicabili riduzioni dei costi di finanziamento richiederanno una forte riduzione dello stock di debito pubblico e la necessità di proseguire sul cammino delle riforme strutturali. Le autorità italiane non hanno espresso l'intenzione di chiedere assistenza finanziaria europea in quanto del tutto in grado di finanziarsi sui mercati dei titoli sovrani a condizioni consistenti con un sentiero sostenibile di crescita del debito.

Figura 4. Tassi d'interesse a lungo termine sui titoli di Stato

Ultima osservazione: settimana conclusa l'1 marzo 2013



Italia – Irlanda-Francia-Spagna

1. Rendimenti dei titoli di stato di riferimento a dieci anni, media settimanale.

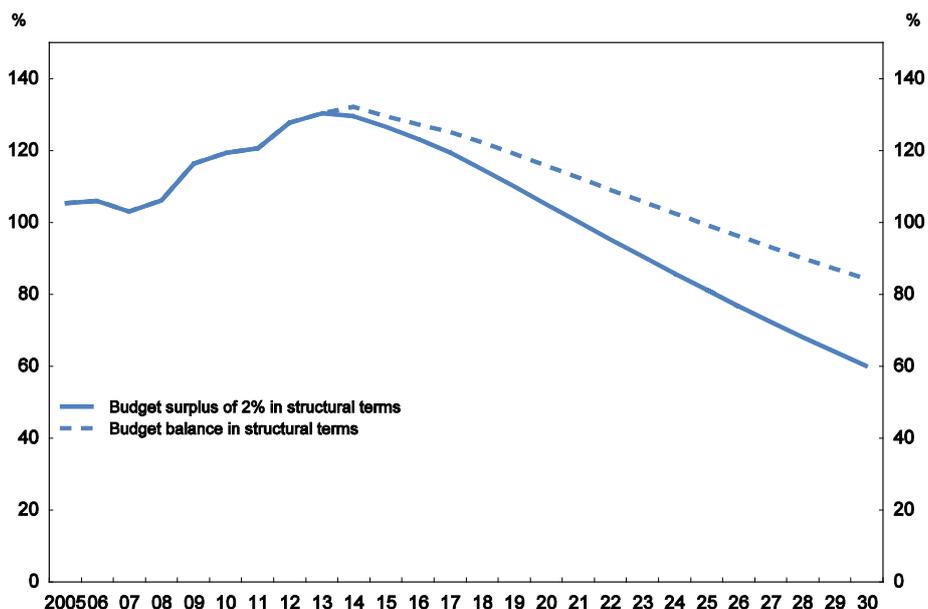
Fonte: Datastream.

L'importante azione di consolidamento delle finanze pubbliche conseguita nel 2012, nonostante abbia comportato elevati costi in termini di produzione e di impatto sociale, è stata ricompensata dal ripristino della fiducia sui mercati finanziari. È intenzione del governo invertire l'andamento del debito pubblico e riportarlo su una traiettoria discendente. Tale risultato può essere ottenuto combinando il conseguimento del pareggio di bilancio o un suo leggero avanzo con una serie di riforme strutturali tese a favorire la crescita. Ulteriori interventi di consolidamento avrebbero effetti transitori negativi sulla produzione, ma contribuirebbero a ridurre il debito in tempi più rapidi e attenuare, di conseguenza, il rischio di nuove reazioni da parte dei mercati finanziari. Avrebbero anche, d'altra parte, conseguenze sociali negative nell'attuale contesto economico, caratterizzato da salari reali stagnanti e dall'aggravarsi della disoccupazione e del rischio di povertà. È quindi necessario dare piena attuazione alla legislazione volta a estendere l'accesso all'indennità di disoccupazione. Sebbene non rappresenti una panacea, un sistema di protezione sociale più ampio contribuirebbe a proteggere i redditi in modo più efficace e a promuovere un mercato del lavoro più flessibile e inclusivo. Se le condizioni macroeconomiche dovessero nuovamente peggiorare, bisognerebbe lasciar agire gli stabilizzatori automatici.

Nel lungo termine, il governo intende mantenere il pareggio di bilancio in termini strutturali al fine di ridurre progressivamente il rapporto debito/PIL. Secondo le simulazioni dell'OCSE, adottare e mantenere misure volte a raggiungere un avanzo strutturale di circa il 2% del PIL entro il 2017, consentirebbe di ridurre il rapporto debito/PIL alla soglia di Maastricht del 60% del PIL entro il 2030 (Figura 5), mentre con un pareggio strutturale il debito pubblico si attesterebbe all'85% del PIL nel 2030 per poi raggiungere il 60% nel 2038. Considerato l'alto livello del debito, ogni allentamento della disciplina di bilancio rappresenterebbe una strategia molto rischiosa. Il governo non dovrebbe dunque allentare la politica

fiscale, così da evitare, come in passato, il dissolversi dei vantaggi derivanti dal consolidamento: negli anni 1990, l'Italia aveva accumulato un avanzo primario significativo, dopo la crisi dell'inizio del decennio e allo scopo di soddisfare i requisiti necessari per entrare nell'Unione monetaria, ma lo sforzo non venne mantenuto sufficientemente a lungo per ottenere una riduzione sostanziale dello stock di debito pubblico (Riquadro 1). La recente legge di bilancio prevede l'accantonamento degli eventuali risparmi derivanti dal pagamento di interessi più bassi di quanto previsto, innovazione, questa, che va nella giusta direzione.

Figura 5. Simulazioni a lungo termine del debito lordo delle pubbliche amministrazioni
In percentuale del PIL



Avanzo di bilancio strutturale del 2% - Pareggio di bilancio strutturale

Nota: Per ulteriori dettagli, si veda il Capitolo 1.

Come leggere questa figura: la linea continua mostra l'evoluzione del debito lordo delle pubbliche amministrazioni, a condizione che il governo riporti gradualmente il saldo strutturale (corretto per il ciclo) verso un avanzo del 2% del PIL entro il 2017 e lo mantenga poi a questo livello. La linea tratteggiata descrive tale evoluzione nell'ipotesi in cui il governo implementi il bilancio 2013 e mantenga il pareggio di bilancio in termini strutturali a partire dal 2016. Un avanzo strutturale del 2% del PIL riporterebbe il debito pubblico al tetto di Maastricht, ossia al 60% del PIL nel 2030, mentre con un saldo strutturale in pareggio raggiungerebbe l'85%.

Fonte: Lenain *et al.* (2010) and OECD Economic Outlook Database and Long-Term Baseline Database.

Riquadro 1. Lezioni dall'esperienza passata in materia di riduzione del debito pubblico

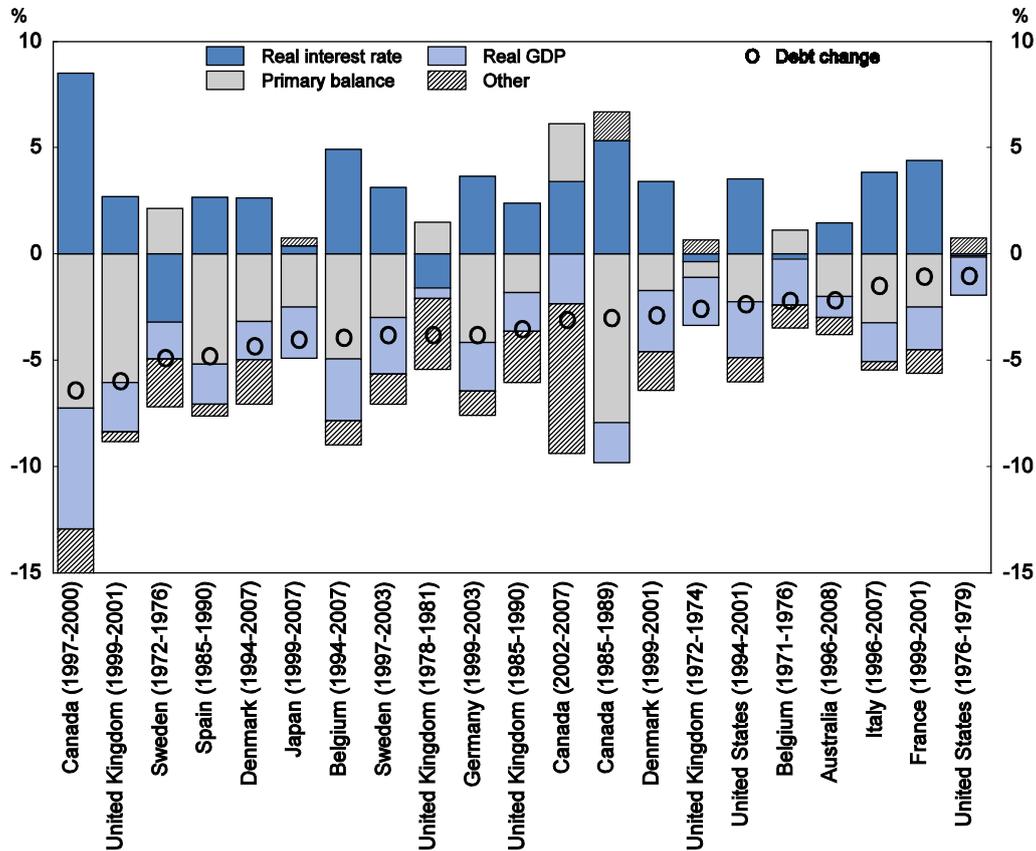
Secondo gli studi empirici condotti sull'argomento, l'elevato livello di debito pubblico viene associato a problemi quali la perdita di efficacia della politica fiscale come strumento di stabilizzazione, lo spiazzamento dei privati da parte dell'operatore pubblico e la minore crescita. Livelli molto elevati di debito possono anche mettere in discussione la solvibilità di un governo, con il timore di default dei debiti sovrani che si impatta negativamente sui mercati finanziari, anche se non sia stato esattamente definito il livello di debito pubblico che scatena reazioni negative sui mercati.

Di conseguenza, c'è un grande interesse per le lezioni da trarre dalle esperienze passate su quale sia il ritmo appropriato e sulle modalità di riduzione del debito. Diversi Paesi dell'OCSE hanno ridotto il loro debito in maniera significativa nel corso degli ultimi decenni, anche se in alcuni casi si sia assistito ad un'inversione di tendenza. L'ondata più recente di riduzione del debito è andata dalla metà degli anni 1990 fino all'esplosione della recente crisi finanziaria. Ad esempio, per un lungo periodo, si è verificato una riduzione impressionante del debito in paesi come il Belgio (1993-2007: 50% del PIL), il Canada (1996-2007: 35%), e la Danimarca (1993-2007: 52%). In un campione di episodi di riduzione del debito analizzati da Sutherland (2012) e mostrati nella Figura 6, il rapporto debito/PIL è diminuito in media del 3,5% del PIL l'anno. La riduzione del debito è stata possibile grazie

a un mix di fattori: significativi avanzi primari, forte crescita economica e tassi di interesse reali a volte negativi .

Figura 6. Esempi di inversione del debito

variazione media annua in % del PIL



Tasso di interesse reale – Saldo primario – PIL reale – Altro – Variazione del debito

Canada-Regno Unito–Svezia–Spagna–Danimarca–Giappone–Belgio–Svezia–Regno Unito–Germania–Regno Unito–Canada-

Canada–Danimarca–Regno Unito–Belgio–Australia–Italia–Francia–Stati Uniti

Fonte: OECD Economic Outlook database.

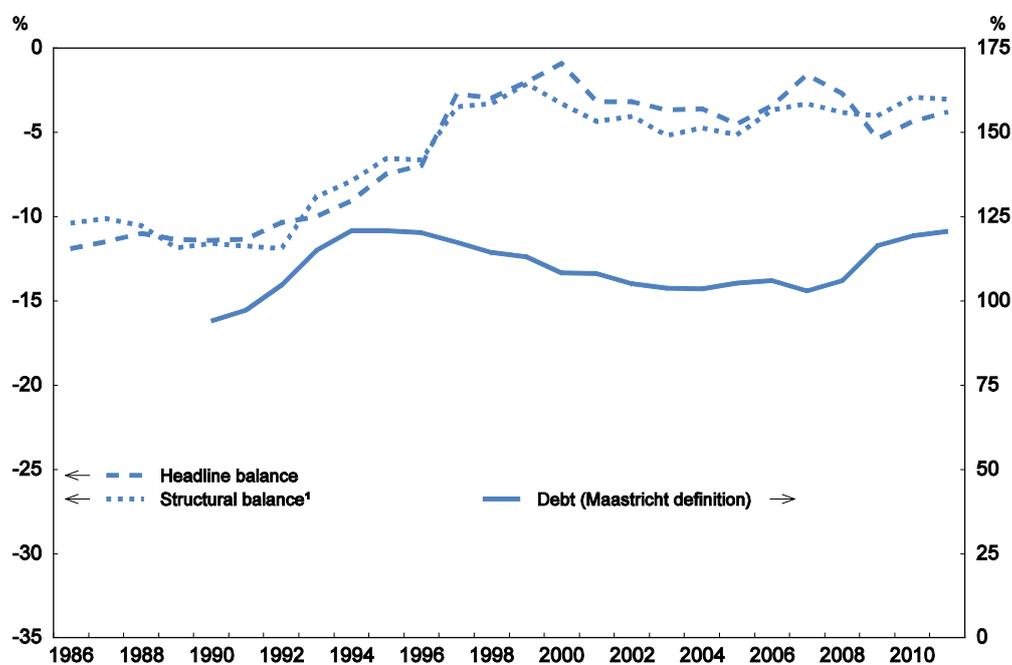
Come leggere questa figura: Questa figura scompone la variazione media annua del rapporto del debito sul PIL nei contributi individuali delle componenti chiave e in una componente residuale ("Altro"). Per esempio, in Canada, nel periodo 1997-2000 il rapporto debito/PIL è diminuito in media di circa sette punti percentuali l'anno. A parità di altre condizioni, il livello positivo dei tassi di interesse reali ne avrebbe prodotto un aumento di 9 punti, ma l'avanzo primario e la crescita del PIL hanno più che compensato tale andamento. In Svezia (1972-76) e nel Regno Unito (1978-1981), il tasso di interesse reale sul debito negativo ha ridotto il rapporto debito/PIL.

Riquadro 1. Lezioni dall'esperienza passata in materia di riduzione del debito pubblico (continuazione)

Anche il rapporto debito pubblico/PIL dell'Italia è diminuito tra il 1995 e il 2007 del 17,7% (secondo la definizione di Maastricht), ma tale tendenza positiva è stata in seguito completamente invertita. All'inizio, l'Italia è riuscita a ridurre il proprio debito grazie allo sforzo di riportare il proprio deficit di bilancio al di sotto della soglia del 3% del PIL al fine di soddisfare i requisiti dal trattato di Maastricht per entrare nell'Unione monetaria europea. Dal 1994 al 1997 il deficit delle pubbliche amministrazioni è sceso dal 9% al 2,7% del PIL. Tre successivi governi hanno introdotto profonde riforme fiscali volte a ridurre il deficit di bilancio, in particolare tramite tagli alle spese. Le misure adottate precedentemente, in particolare le riforme delle pensioni, hanno ugualmente contribuito a rallentare considerevolmente le spese (OECD, 1999). Altre riforme sono state adottate in materia di servizi sanitari, di contabilità degli enti locali, di fissazione dei salari e di pubblico impiego. Ma parte di questo sforzo di risanamento, tuttavia, si è basato su misure temporanee sulle entrate, come ad esempio l'eurotassa, un'imposta straordinaria sul reddito delle famiglie introdotta nel 1996 e che ha permesso di raccogliere circa lo 0,6% del PIL, e alcune privatizzazioni che hanno fornito un gettito pari all'1% del PIL l'anno. Si è trattato tuttavia di misure che non è stato possibile mantenere a lungo.

Una volta entrata nell'Unione monetaria europea, l'Italia ha adottato una politica fiscale meno severa e il deficit è di nuovo aumentato (Figura 7). Nel 2001, superava la soglia del 3% di Maastricht. Tale allentamento della politica fiscale è stato in un primo momento occultato dal calo dei tassi di interesse a lungo termine, grazie al fatto che gli spread all'inizio sono diminuiti per poi praticamente sparire dopo la creazione dell'Unione monetaria europea. L'allentamento della politica fiscale ha posto fine alla riduzione del debito. Nel 2006 e nel 2007, c'è stata una ripresa del risanamento fiscale, ma a un ritmo insufficiente. Allo scoppio della crisi, il debito pubblico dell'Italia continuava a superare il PIL. Nel decennio 1998-2007, l'avanzo primario si aggirava in media intorno al 2,7% del PIL. Esempio opposto ma degno di nota, il Belgio ha mantenuto in media un avanzo primario dell'ordine del 5,1% del PIL fino al 2007. Pur partendo da un livello più elevato, il debito del Belgio si è ridotto ed è sceso ben al di sotto di quello dell'Italia, mettendo il Paese in una migliore posizione per affrontare la crisi finanziaria e la recessione economica mondiale del 2008-09.

Figura 7. Indicatori di bilancio dell'Italia, 1986-2011
In percentuale del PIL



1. In percentuale del PIL potenziale.

Fonte: OECD Economic Outlook database.

Le banche hanno seriamente risentito della congiuntura difficile. La crescente avversione al rischio e la frammentazione del mercato finanziario dell'area dell'euro accentua l'impatto delle preoccupazioni circa la liquidità degli istituti di credito, e le banche italiane hanno sofferto del calo generale dei depositi esteri. Di conseguenza, hanno usufruito largamente delle operazioni speciali di rifinanziamento della BCE. La detenzione di titoli del debito pubblico, considerati generalmente un attivo sicuro, hanno esposto le banche a ulteriori pressioni, dato che i titoli dello Stato italiano costituiscono oggi circa l'8% degli attivi delle banche italiane, e i prestiti allo Stato ne rappresentano un altro 6%. In seguito alle raccomandazioni dell'Autorità bancaria europea, le banche hanno aumentato le loro riserve di capitale per coprire la loro esposizione al debito sovrano. Secondo gli indici di bilancio, le banche italiane registrano in media un indebitamento inferiore ai loro omologhi europei. Tuttavia, con il persistere della recessione, il livello già elevato dei crediti in sofferenza è in aumento e rimane un'importante fonte di preoccupazione.

A causa di questi fattori sul lato dell'offerta, e della riduzione della domanda di credito, verso la fine del 2012 i prestiti bancari alle imprese non finanziarie sono diminuiti, a un ritmo annuo del 5-10% in termini reali. Potrebbe diventare difficile per il settore bancario mantenere l'attuale dotazione di capitale per soddisfare i requisiti normativi e concedere allo stesso tempo nuovi finanziamenti. Nuove fonti di capitale potrebbero arrivare dall'estero. Nel passato, c'era una certa ostilità nei confronti dell'azionariato straniero e le autorità dovranno garantire che l'attaccamento, ad esempio, al regime speciale delle fondazioni bancarie non dissuada nuovi potenziali investitori.

Interventi a più lungo termine sulla politica fiscale

Un emendamento alla Costituzione approvato nell'aprile 2012 e una legge adottata nel dicembre successivo hanno introdotto una regola per il pareggio di bilancio, che entrerà in vigore nel 2014, e un ufficio parlamentare di bilancio. Si tratta di innovazioni positive alle quali si dovrebbe dare piena attuazione e dovrebbero consentire di mantenere un approccio prudente di fronte alle sfide della finanza pubblica di lungo termine. L'ufficio parlamentare di bilancio ha il compito di valutare le ipotesi sottostanti le previsioni di bilancio, comprese le previsioni macroeconomiche. Dovrà essere realmente indipendente, dotato di personale molto qualificato, accogliere eventualmente membri stranieri, disporre di finanziamenti adeguati e avere il potere di indagare su tutti gli aspetti che considera importanti per la sostenibilità fiscale. Gli dovrà anche essere garantito l'accesso a tutte le informazioni che riterrà utili per le sue analisi. La nuova legge comprende inoltre esplicitamente il rispetto della regola del debito prevista dal Patto di stabilità e crescita rinforzato e introdotta con il "Six-Pack" adottato dall'Unione europea, secondo cui si richiede che la distanza del rapporto debito/PIL dalla soglia di riferimento del 60% si riduca di 1/20 all'anno, con riferimento alla media dei 3 anni antecedenti.

Come garantire il proseguimento della spending review

Il consolidamento deve essere concentrato su tagli permanenti della spesa, per evitare un aumento significativo del livello già elevato dell'imposizione fiscale. Una "spending review" è stata condotta nella metà del 2012 da un'unità appositamente creata, e una seconda fase della spending review è stata lanciata nell'ottobre 2012. Quest'operazione si è rivelata utile, date le circostanze, ma un processo di spending review dovrebbe essere inserito nel ciclo regolare della pianificazione della spesa. Ai fini della progettazione di tali programmi di spesa, è importante che si effettuino valutazioni regolari sia delle priorità in materia di spesa sia degli altri obiettivi di politica economica. L'ex Commissione tecnica per la spesa pubblica, istituita presso il Ministero del Tesoro, aveva avviato tale processo fornendo, nel suo rapporto del 2008, suggerimenti preziosi sulle politiche da adottare – non solo in tema di spesa - in diversi

settori pubblici, tra cui l'istruzione e la giustizia, i trasporti e le infrastrutture. Sarebbe opportuno rilanciare questo processo di revisione delle politiche pubbliche.

Dopo aver approvato i programmi di spesa previsti nel bilancio, bisognerebbe incentivare i ministeri e gli enti pubblici a rispettare gli obiettivi, introducendo tetti vincolanti espressi in valori nominali per la spesa di natura non ciclica, e a rispettare contemporaneamente gli obiettivi generali del bilancio. Si potrebbe rendere vincolante il programma triennale di spesa presentato ogni anno per ogni ministero e fornire ai ministeri e agli enti pubblici le informazioni necessarie alla pianificazione nonché incentivi a trovare l'utilizzo più efficiente delle risorse disponibili. Con l'entrata in vigore del Patto di stabilità e crescita rafforzato nel dicembre 2011, l'Italia deve anche conformarsi alla nuova regola della "spesa di riferimento" che fissa un tetto massimo al tasso di crescita annuo della spesa pubblica. Per i paesi come l'Italia che non hanno ancora raggiunto gli obiettivi di bilancio a medio termine, questo tetto massimo sarà più stringente. Tale nuovo strumento rappresenta un'innovazione molto positiva in quanto può contribuire al miglioramento della pianificazione di bilancio e dei risultati, garantendo risorse adeguate ai programmi di spesa.

Riquadro 2. Raccomandazioni relative alle politiche macroeconomiche e finanziarie

- Proseguire gli sforzi intrapresi per arrestare e invertire la tendenza al rialzo del rapporto debito/PIL. Tale risultato può essere ottenuto tramite il conseguimento del pareggio di bilancio o un suo leggero avanzo e con la piena attuazione delle riforme strutturali favorevoli alla crescita.
- Concentrare il consolidamento dei conti pubblici sul controllo della spesa e porre in essere un processo di revisione delle politiche che consenta di definire le priorità, tra cui l'estensione del sistema di protezione sociale, peraltro già legiferato.
- Se le condizioni macroeconomiche continuano a peggiorare, far entrare in azione gli stabilizzatori automatici.
- Istituire il nuovo ufficio parlamentare di bilancio, dotandolo di piena indipendenza, di personale altamente qualificato, di un accesso garantito alle informazioni, di risorse adeguate e della libertà di condurre le indagini che reputa necessarie.
- Dopo aver definito i programmi triennali di spesa compatibili con il vincolo di bilancio aggregato, fissare i tetti massimi di spesa che ministeri ed enti pubblici sono tenuti a rispettare, come previsto inizialmente nel 2009.
- Stabilire regole operative chiare per l'attuazione del principio costituzionale del pareggio di bilancio e delle nuove disposizioni legislative.
- Incoraggiare le banche ad aumentare ulteriormente gli accantonamenti per perdite future e continuare a spingerle a soddisfare le loro esigenze di capitale tramite l'emissione di azioni o la cessione di attivi non strategici. Favorire la concorrenza nel settore finanziario.

Competitività e mercato del lavoro

La competitività dei costi continua a peggiorare

Una delle cause sottostanti la difficile situazione economica italiana è il fatto che i costi unitari di lavoro (rapporto tra salari e PIL reale) sono andati aumentando rispetto ai suoi partner commerciali, e ciò ha probabilmente contribuito all'erosione delle quote di mercato all'esportazione. Tale fenomeno è molto più visibile all'interno dell'area dell'euro, mentre il deprezzamento dell'euro degli ultimi anni ha moderato questa posizione rispetto al resto del mondo (Figura 2). I costi unitari di lavoro si sono aggiustati meno in Italia che nelle altre economie in crisi, dove una disoccupazione di gran lunga più elevata ha determinato un aggiustamento più marcato. Rispetto a dieci anni fa, i costi unitari di lavoro sono in Italia più elevati di

circa il 10% rispetto all'area dell'euro e del 35% rispetto alla Germania. Meno andata deteriorandosi la competitività di prezzo, grazie all'erosione dei margini di profitto.

Le liberalizzazioni introdotte nel biennio 2011-12 dovrebbero aumentare la crescita della produttività e permettere miglioramenti relativi nei costi unitari di lavoro. La riforma del mercato del lavoro non intendeva intervenire sul processo di contrattazione salariale, ma le trattative tra sindacati e imprese hanno portato, nel novembre 2012, a un accordo sulla contrattazione di secondo livello che lega andamento salariale a miglioramenti della produttività, mentre le trattative nazionali dovrebbero permettere di stabilire altre modalità e condizioni, tra cui un meccanismo di recupero parziale dell'inflazione. La componente produttività degli aumenti salariali dovrebbe beneficiare di vantaggi fiscali, secondo l'intenzione annunciata dal governo di destinare risorse di bilancio a tal fine, in modo da favorire le strutture salariali che hanno ripercussioni più positive sulla produttività. Non si sa ancora come funzionerà questo meccanismo in pratica, e una delle tre principali confederazioni sindacali non ha firmato l'accordo. Se efficace, questo accordo potrebbe ridurre l'aumento contrattuale dei salari, accentuando la differenziazione tra le imprese in base alla produttività. Tuttavia, gli incentivi fiscali non dovrebbero generalmente essere necessari per favorire aumenti di produttività, dato che questi ultimi generano in ogni modo vantaggi che si distribuiscono tra profitti e salari e che devono essere tassati come qualsiasi altro reddito. Esiste il rischio che gli accordi siano strutturati in modo da trarre profitto dai vantaggi fiscali senza nessun beneficio per la produttività e i costi unitari del lavoro.

I salari relativi non possono che diminuire lentamente, in base al tasso di inflazione prevalente nel resto dell'area dell'euro. In Italia, i salari del settore pubblico sono congelati in termini nominali dal 2011 e, secondo i programmi attuali, rimarranno congelati fino al 2014. Nel settore privato, sembra che in alcuni casi i salari nominali siano diminuiti, ma non abbastanza da abbassare i costi unitari del lavoro rispetto alla Francia e alla Germania. Si potrebbe realizzare un adeguamento più rapido estendendo l'accordo tra le parti sociali, per fissare un limite globale all'evoluzione salariale e garantire un miglior allineamento dei salari all'andamento della produttività (si tratterebbe di un accordo distinto da quelli basati sulla produttività a livello delle imprese sopra menzionati). Ad esempio, dopo la riunificazione, in Germania tali accordi hanno permesso di mantenere l'aumento dei salari a un livello ben inferiore a quello della produttività. In alcuni Paesi nordici, le contrattazioni salariali annuali iniziano con un accordo tra imprenditori e sindacati sul livello medio di aumento salariale che l'economia può sostenere. Con modalità diverse, anche il Belgio e i Paesi Bassi riescono a raggiungere un'intesa su questo tema.

Le importanti riforme del mercato del lavoro dipendono, tuttavia, dalla loro effettiva attuazione

L'attenzione si è giustamente concentrata sulle riforme del mercato del lavoro in grado di contribuire a migliorare la crescita della produttività e ridurre la segmentazione del mercato del lavoro. Prima delle recenti riforme, il mercato del lavoro era diviso in diversi segmenti, non solo a causa delle differenze regionali, molto marcate, ma anche per ragioni legislative e storiche:

- Settore formale, contratti tipo a tempo determinato e aperti. Questo segmento è rigidamente regolato dalla legislazione per la tutela dell'occupazione (EPL). Gli indicatori EPL dell'OCSE sottostimano il costo reale degli esuberanti, una parte significativa del quale è dovuta alla lentezza della giustizia e al fatto che il reintegro sia stata la sanzione principale per il licenziamento illegittimo. Sebbene siano estremamente importanti, tali fattori non sono presi in considerazione dagli indicatori EPL.
- Settore formale, contratti temporanei "atipici", come quelli dei lavoratori a progetto. Questo tipo di contratto gode di una minore tutela, in seguito alla liberalizzazione dei contratti temporanei intrapresa negli ultimi 15 anni. Considerata la quantità di tipi specifici di contratti, i lavoratori e i

datori di lavoro non sempre sanno con certezza quali sono i diritti applicabili al contratto. In seguito alle riforme del 2012, la situazione dovrebbe cambiare.

- Settore informale. Molte persone hanno un'occupazione per altri versi legittima, ma senza contratto formale, al fine di evitare l'imposizione o aggirare la regolamentazione. Una stima di questo tipo di attività è inclusa nei conti nazionali, così come nei dati sull'occupazione (circa il 10% dell'occupazione totale).

L'incidenza percentuale del lavoro autonomo è molto elevata, anche se questo dato è probabilmente gonfiato dal fatto che molti lavoratori autonomi lavorano in realtà a tempo pieno per un unico datore di lavoro, poiché il cuneo fiscale per i lavoratori autonomi è meno elevato che per i dipendenti diretti. Nel settore formale, oltre 5 milioni di persone, ossia circa 20% della forza lavoro, sono registrati come lavoratori autonomi, e secondo le stime dell'ISTAT il settore informale conta altri 450 000 lavoratori autonomi.

I precedenti *Studi Economici* raccomandavano di aumentare la flessibilità salariale, a causa delle crescenti preoccupazioni riguardo alla competitività dei costi. La flessibilità salariale è sicuramente molto alta nel settore "atipico", ma l'elevato livello di precarietà dell'occupazione dovuta all'utilizzo esteso di contratti atipici e a tempo determinato può frenare la crescita della produttività attraverso due meccanismi principali:

- I dipendenti con contratto a breve termine, così come i loro datori di lavoro, sono poco motivati a investire in capitale umano specifico a una determinata occupazione, poiché si aspettano di cambiare lavoro (o dipendente) di frequente.
- Il sostegno al reddito per i disoccupati è stato finora limitato alle persone che hanno occupato un posto di lavoro stabile, e i disoccupati del settore del lavoro temporaneo o informale usufruivano scarsamente delle risorse pubbliche destinate alla ricerca di lavoro. È più probabile che questi ultimi siano costretti ad accettare il primo posto di lavoro che si presenta, piuttosto che vedersi proporre un'occupazione che accresca il loro reddito (e la loro produttività).

La riforma del mercato del lavoro varata nel 2012 che comportava misure volte a riequilibrare la tutela del lavoro, cambiare il sistema di apprendistato, introdurre progressivamente un sistema di indennità di disoccupazione universale, ha rappresentato il primo tentativo compiuto dall'Italia per affrontare in modo esaustivo le debolezze del mercato del lavoro. La modifica dell'Articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori consente al giudice di graduare la sanzione in caso di licenziamento illegittimo in base alla gravità del caso, invece di ordinare il reintegro come nel passato. La riforma del lavoro ha anche introdotto una procedura preliminare e obbligatoria di conciliazione volta a ridurre il numero di azioni legali. L'impatto di questo elemento della riforma dipenderà dall'efficacia della procedura di conciliazione, dal modo in cui i giudici interpreteranno la nuova disposizione e dalla giurisprudenza che ne scaturirà nel corso del tempo. È probabile che i lavoratori siano tentati di aggirare le nuove disposizioni facendo causa ai loro datori di lavoro per licenziamento discriminatorio (nei confronti del quale la legge non è cambiata, anche se l'onere della prova è a carico del lavoratore). Le autorità dovrebbero, come prevede la legge, monitorare il funzionamento della nuova legislazione e delle nuove disposizioni giuridiche e valutare quali modifiche sono necessarie per renderle efficaci. I tribunali devono prendere in considerazione l'anzianità di servizio nel decidere l'importo dell'indennità risarcitoria per il licenziamento illegittimo. Ma l'indennità minima è elevata rispetto agli standard internazionali, e sarebbe quindi opportuno ridurla progressivamente e stabilirla in base agli anni di servizio. Tuttavia, nessuna indennità è versata ai lavoratori se il tribunale considera legittimo il licenziamento.

Per contribuire a finanziare il sistema più esteso di indennità di disoccupazione e promuovere la stabilità dell'occupazione, il governo ha aumentato dell'1,4% l'aliquota contributiva a carico del datore di lavoro per i contratti a tempo determinato. Tale maggiorazione sarà restituita se il contratto a tempo determinato sfocia in un contratto a tempo indeterminato. Tuttavia, accresce il livello globale del cuneo fiscale sul lavoro, che è già elevato. Altre misure ostacolano ugualmente il rinnovo dei contratti temporanei. Allo stesso tempo, oggi è molto più facile proporre a un nuovo dipendente un contratto temporaneo che può durare fino ad un anno. Si tratta di una misura molto utile, perché può servire come periodo di prova che può condurre a un lavoro stabile. Il livello complessivo della tutela del lavoro, come misurato dagli indicatori dell'OCSE, è rimasto sostanzialmente invariato (Figura 8), ma ciò è in parte riconducibile al fatto che l'indice non prende in considerazione alcuni cambiamenti e in particolare alcune modifiche alle norme sui contratti temporanei.

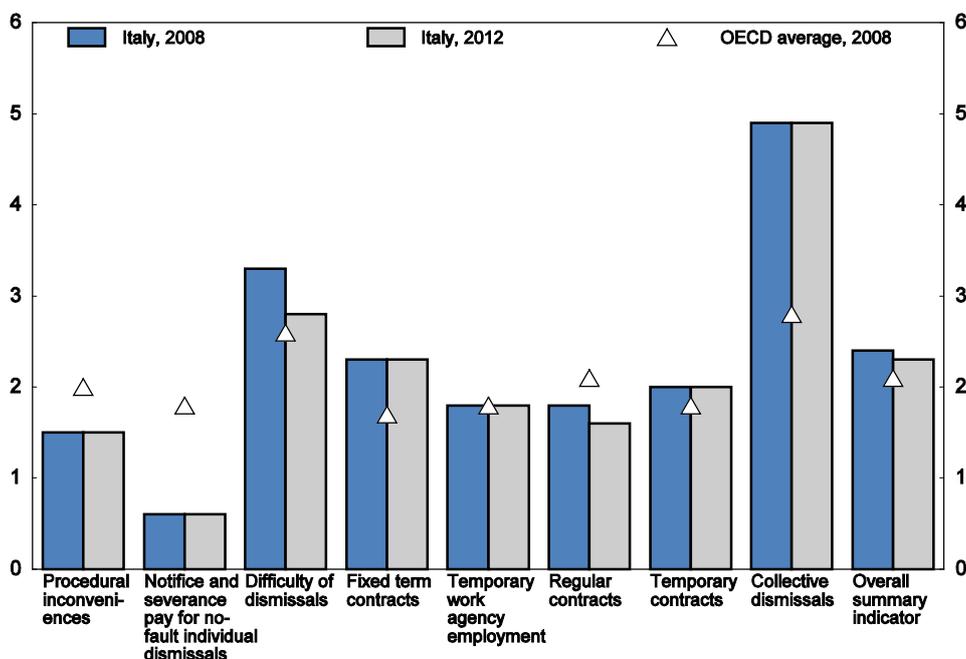
Una componente importante della riforma del mercato del lavoro è l'introduzione di un sistema di indennità di disoccupazione omogeneo e universale. Il nuovo sistema sarà attuato progressivamente entro il 2017. Non sarà molto generoso rispetto ai sistemi in vigore negli altri Paesi dell'OCSE, ma colmerà un'enorme lacuna dell'attuale sistema di protezione sociale.

Uno dei punti più difficili della riforma consiste probabilmente nel dotarsi di istituzioni più efficaci per fornire sostegno e incentivi alla ricerca di lavoro. Pensiamo in particolare agli organismi di formazione e agli uffici di collocamento, entrambi di competenza delle Regioni, e al loro coordinamento con il regime di indennità di disoccupazione, gestito dall'istituto nazionale della previdenza sociale (INPS). Alcuni Paesi, diversi tra loro come la Francia e la Norvegia, hanno ritenuto utile riunire in uno "sportello unico" previdenza sociale, servizi di ricerca di lavoro e fornitori di formazione, mentre molti altri si sono adoperati a rafforzare il coordinamento tra le diverse amministrazioni. L'esperienza ha dimostrato che migliorare il coordinamento può richiedere parecchio tempo.

Ulteriori interventi in materia dovrebbero proseguire sulla scia delle riforme intraprese per riorientare il loro sostegno verso la "flexicurity", ovvero verso un approccio più inclusivo della politica del mercato del lavoro. Una maggiore flessibilità nelle assunzioni e nei licenziamenti sarebbe supportata da politiche più efficaci in materia di ricerca di lavoro, di attivazione e formazione, e di attuare il sistema di protezione sociale universale previsto. I precedenti 'Studi Economici' hanno evidenziato l'importanza di migliorare la transizione dalla scuola al mondo del lavoro per migliorare la formazione di capitale umano e ridurre il tasso di disoccupazione giovanile, che in Italia è molto elevato. La politica dell'istruzione ha un ruolo chiave da svolgere in tale ambito. Un maggiore coinvolgimento dei datori di lavoro e una migliore formazione sul posto di lavoro per rafforzare i sistemi di formazione e di insegnamento professionale (di competenza delle Regioni) potrebbero offrire un contributo importante, assieme alle recenti riforme del sistema di apprendistato. Grazie allo sviluppo degli Istituti tecnici superiori (ITS), a partire dal 2009, e ai recenti progetti pilota volti a migliorare i rapporti tra istituti professionali e imprese, il governo ha iniziato a intervenire in quest'ambito. La promozione della certificazione delle competenze esistenti, come prevista dal decreto adottato l'11 gennaio 2013, delle persone con uno scarso livello d'istruzione consentirebbe di migliorare la mobilità e adeguare le competenze alle esigenze del mercato del lavoro.

Figura 8. Impatto stimato della riforma del mercato del lavoro sugli indicatori relativi alla tutela del lavoro

Indice della legislazione sulla tutela del lavoro



Italia 2006 - Italia 2012- Media OCSE 2006 -Vincoli di procedura-Preavviso e indennità di fine rapporto per i licenziamenti individuali senza giusta causa -Contratti a durata determinata-Contratti temporanei tramite agenzia -Licenziamenti collettivi - Indicatore sintetico globale

Nota: La riforma del mercato del lavoro si riferisce alla legge n° 92/2012.

Fonte: 2008, *OECD Employment Protection Legislation Database*; 2012, stime del Ministero dell'economia e delle finanze.

Come leggere questa figura: gli indicatori dell'OCSE valutano la legislazione sulla tutela del lavoro su una scala da 0 a 6, ossia dalla meno restrittiva dal punto di vista del datore di lavoro alla più restrittiva. Sebbene le disposizioni italiane in materia di licenziamento collettivo siano molto più restrittive della media (in effetti, sono le più restrittive dell'OCSE), le disposizioni relative al preavviso e all'indennità di fine rapporto sono meno restrittive della media dell'OCSE.

Lo scarso tasso di attività osservato in Italia è in gran parte dovuto al basso tasso di partecipazione delle donne. Tale situazione si spiega in larga misura con il ruolo delle donne nella fornitura di cure e assistenza ai familiari, generalmente di competenza del settore pubblico in molti altri Paesi. La spesa pubblica per le famiglie con figli è di gran lunga inferiore alla media dell'OCSE e meriterebbe di essere considerata una priorità rispetto agli altri impieghi "concorrenti" delle scarse risorse pubbliche. La recente allocazione di finanziamenti, attraverso l'attuazione del Piano di azione e coesione, per aumentare la copertura e la qualità dei servizi per l'infanzia nel Meridione, costituisce un passo in questa direzione. La riduzione delle aliquote d'imposizione effettive sul secondo reddito, attualmente le più elevate dell'OCSE, nell'ambito di una riforma fiscale neutra dal punto di vista delle entrate, ridurrebbe anche i disincentivi al lavoro.

Riquadro 3. Raccomandazioni relative alla riforma del lavoro

- Promuovere un mercato del lavoro più inclusivo, migliorare l'occupabilità tramite un maggiore sostegno alla ricerca di lavoro e alla formazione, estendendo allo stesso tempo la rete di protezione sociale, invece di cercare di mantenere i posti di lavoro esistenti.
- Promuovere l'allargamento dell'accordo attuale tra le parti sociali in modo da garantire un migliore allineamento dei salari all'andamento della produttività, al fine di ripristinare la competitività.
- Applicare le disposizioni relative al monitoraggio della legge sul mercato del lavoro per valutarne l'impatto e pianificare le eventuali azioni da portare avanti nel futuro.
- Prevedere di ridurre l'indennità risarcitoria minima in caso di licenziamento illegittimo e determinarla in funzione degli anni di servizio.
- Coordinare l'azione dell'INPS e degli enti regionali di formazione e di collocamento in modo da conciliare le politiche attive e passive del mercato del lavoro.
- Migliorare il sistema di formazione e d'insegnamento professionale attraverso un coinvolgimento più attivo dei datori di lavoro e una migliore formazione sul lavoro per facilitare la transizione dalla scuola al mercato del lavoro.
- Nel rispetto degli attuali vincoli di bilancio, assegnare maggiore priorità al miglioramento dell'offerta e della copertura dei servizi per l'infanzia. Prendere in considerazione la possibilità di trasferire ai padri parte del diritto al congedo parentale e diminuire le aliquote marginali sul secondo percettore di reddito, al fine di ridurre i disincentivi alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

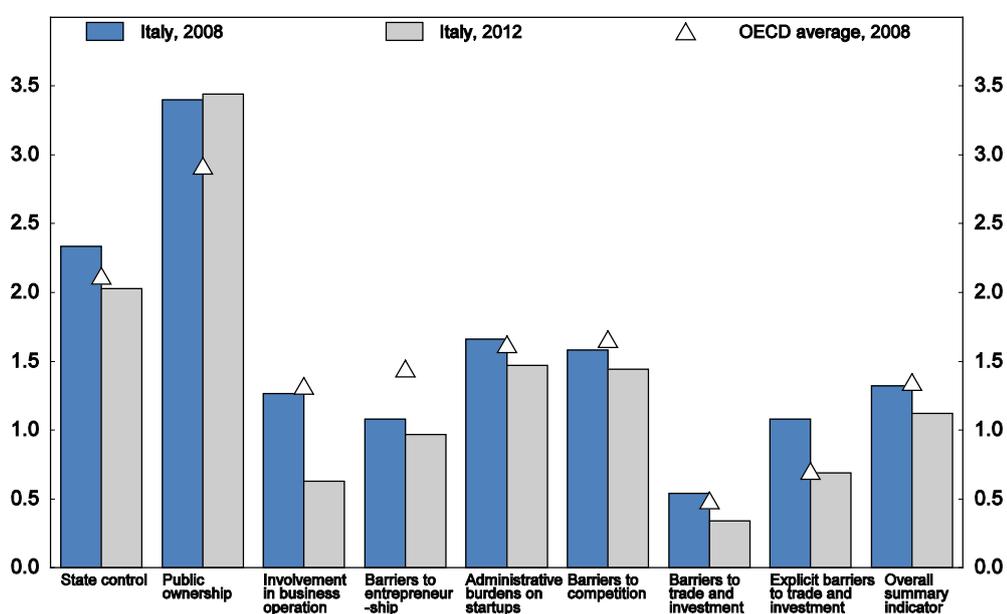
Competitività e mercati dei prodotti

Dal dicembre 2011, il governo ha approvato un ampio pacchetto di misure, tramite una serie di decreti omnibus, per cercare di migliorare il contesto economico liberalizzando il mercato dei prodotti e promuovendo la concorrenza. Tali misure hanno avuto un notevole impatto, come mostrano gli indicatori dell'OCSE sulla regolamentazione dei mercati dei prodotti (RMP) (Figura 9). Gli obiettivi generali sono i seguenti:

- Rafforzare i poteri dell'Autorità garante della concorrenza, anche nel settore dei servizi pubblici locali e delle gare di appalto.
- Stimolare la concorrenza nel settore dei trasporti pubblici, istituendo una nuova autorità di regolazione indipendente.
- Integrare i servizi idrici alla struttura regolamentare relativa ai servizi di interesse generale.
- Nel settore del gas, separare la proprietà della rete dalla produzione e dalla fornitura.
- Proseguire la liberalizzazione di alcuni servizi professionali e del commercio al dettaglio.
- Semplificare le procedure amministrative per le imprese e i privati.
- Accrescere la dimensione media dei distretti giudiziari e sviluppare i tribunali specializzati per le controversie commerciali.

Tali misure dovrebbero accrescere il potenziale produttivo dell'economia tramite tre meccanismi. Innanzitutto, una riduzione diretta dei costi consente di utilizzare altrove le risorse risparmiate. Inoltre, la diminuzione dei costi in alcuni settori riduce i costi nei settori a valle. Per finire, una più forte pressione concorrenziale offre maggiori incentivi all'innovazione, innalzando non solo il livello della produttività, ma anche il suo tasso di crescita. Sono state introdotte diverse altre misure che dovrebbero avere un effetto moderato sugli indicatori della regolamentazione dei mercati dei prodotti, ma che potrebbero avere un impatto sul potenziale produttivo. Tali misure comprendono la promozione di un utilizzo più diffuso delle tecnologie dell'informazione ("Agenda digitale"), procedure semplificate per gli investimenti in infrastrutture strategiche e un sostegno alle *start-up* ad alta tecnologia.

Figura 9. Regolamentazione del mercato dei prodotti, cambiamenti dal 2008



Italia 2008 – Italia 2012 – Media OCSE 2008 – Controllo statale – Proprietà pubblica –Intervento dello Stato nelle attività imprenditoriali – Barriere alla creazione d’impresa – Oneri amministrativi che pesano sulle start-up – Barriere alla concorrenza – Barriere esplicite agli scambi e agli investimenti – Indicatore sintetico globale

Fonte: 2008, OECD Product Market Regulation Database; 2012, stime del Segretariato dell’OCSE in collaborazione con il Ministero dell’Economia e delle Finanze.

Come leggere questa figura: Gli indicatori dell’OCSE relativi alla regolamentazione dei mercati dei prodotti (RMP) valutano la legislazione su una scala da 0 a 6, ossia dalla meno restrittiva alla più restrittiva. La posizione dell’Italia in materia di barriere esplicite agli scambi e agli investimenti era più restrittiva della media dell’OCSE nel 2008; ma dopo le riforme del 2012, è scesa al livello della media dell’OCSE. La restrittività è diminuita in tutti i settori, eccetto nel settore pubblico.

Secondo le stime dell’OCSE, basate sui suoi indicatori dei mercati dei prodotti e del lavoro, grazie alle riforme approvate fino al novembre 2012 (comprese tutte le misure adottate dal 2008) il PIL potrebbe aumentare del 5,5% in 10 anni. Sebbene le stime sulla crescita dell’OCSE e del governo italiano siano grosso modo dello stesso ordine di grandezza, rimangono tuttavia essenzialmente indicative, e l’utilizzo di dati internazionali per analizzare l’impatto di tali misure pone numerosi problemi metodologici. Tali modelli poggiano in effetti su ipotesi difficili da verificare e partono dal presupposto che tutte le economie analizzate si comportano come un’economia “media” dell’OCSE. A partire dal 1998, l’indicatore della

RMP per l'Italia è considerevolmente migliorato, e in modo più marcato che negli altri Paesi. Dinanzi a una tale evoluzione, ci si sarebbe potuto aspettare un miglioramento significativo della performance economica, ma in realtà la performance dell'Italia in termini di produttività è peggiorata. Una spiegazione possibile è che le riforme passate non sempre siano state attuate conformemente alla legislazione. Altre stime dell'impatto delle recenti riforme, riguardanti un insieme di misure simili ma non identiche, rivelano una forbice ampia di risultati, che va dallo 0% all'11% (Tabella 2).

Tabella 2. Stime dell'impatto delle riforme strutturali sul PIL

Fonte e metodo di stima	Riforme di cui è stato stimato l'impatto	Impatto stimato sul PIL
OCSE: Regressioni in forma ridotta	Insieme delle riforme dei mercati dei prodotti dal 2008; Riforma del mercato del lavoro del 2012	Aumento del 5,5% in 10 anni grazie alle riforme del mercato dei prodotti; impatto modesto della riforma del mercato del lavoro
OCSE, sulla base di Aghion <i>et al.</i> (2009): Regressioni in forma ridotta	Insieme delle riforme dei mercati dei prodotti e del lavoro del governo Monti (autunno 2011-fine 2012)	0%
Ministero dell'Economia e delle Finanze (2012): Modello di equilibrio generale dinamico	<i>Decreti Cresci Italia e Semplifica Italia</i> (ossia, le misure annunciate fino a marzo 2012)	2,4% in 8 anni
Banca d'Italia (Forni <i>et al.</i> , 2010): Modello di equilibrio generale dinamico stocastico	Pacchetto stilizzato di riforme che riduce del 20% la maggiorazione dei prezzi dei servizi	11% sul lungo termine
Fondo Monetario Internazionale (Lusinyan and Muir, 2013): Modello di equilibrio generale dinamico stocastico	Pacchetto stilizzato di riforme che riduce del 50% il divario tra l'Italia e la migliore pratica	10,5% sul lungo termine

Nota: Per ulteriore dettagli sulle diverse stime, si veda capitolo 2. Per gli studi citati anteriori al 2012, sono stati utilizzati i coefficienti tratti da detti studi per stimare l'impatto dei cambiamenti degli indicatori nel 2012.

Priorità per il futuro

Attuazione

Nel contesto attuale di debito elevato, non si può puntare sulla politica fiscale per rilanciare la domanda. Il governo dovrà dunque concentrarsi sulla creazione delle condizioni favorevoli alla crescita. La prima priorità è chiara, ma è spesso resa difficile dalle pressioni politiche: garantire che le riforme approvate siano recepite in modo coerente e presentate con trasparenza ai cittadini, e siano regolarmente attuate.

Nel processo di formulazione delle politiche pubbliche, occorre prendere in considerazione i rischi legati a cambiamenti troppo frequenti. Per fare un solo esempio, negli anni 2000 le politiche volte a promuovere risparmi energetici ed energie rinnovabili sono state modificate più volte, senza una logica economica chiara (OECD, 2013). L'incertezza sulla durata di tali incentivi – alcuni dei quali comunque ingiustificati (OECD, 2011) – ne affievolisce l'impatto. Evitare l'uso dei condoni fiscali è un altro esempio. Dopo un decennio in cui i governi italiani ne hanno evitato l'utilizzo, un condono parziale (lo

“scudo fiscale”) è stato concesso nel 2009 per i capitali detenuti illegalmente all'estero. Tali condoni rischiano di mettere a repentaglio gli sforzi volti a garantire il rispetto degli obblighi fiscali.

Concorrenza e regolamentazione

Occorrerebbe dare la priorità alla piena attuazione delle leggi di liberalizzazione, semplificazione e sviluppo. È inoltre importante portare a termine la separazione tra proprietà, produzione e distribuzione nel settore del gas e l'integrazione dei servizi idrici nelle strutture regolamentari relative ai servizi di interesse generale, rispettandone tuttavia l'autonomia operativa. Per finire, è necessario che la nuova autorità di regolazione dei trasporti entri effettivamente in funzione. L'Autorità per la regolazione dei trasporti avrebbe dovuto essere istituita prima della fine 2012, ma tale decisione è stata rimandata ed è stata di recente rinviata a dopo le elezioni legislative del 2013. Il governo deve assolutamente garantire che l'Autorità garante della concorrenza utilizzi attivamente le sue nuove prerogative. Sarebbe opportuno promuovere una maggiore concorrenza nei servizi pubblici locali, nei servizi professionali e nel commercio al dettaglio, eliminando le disposizioni restrittive. Nel dicembre 2012 alcune misure di liberalizzazione previste inizialmente per gli avvocati nell'ambito delle misure generali relative ai servizi professionali sono state modificate in senso contrario. Sono stati, ad esempio, mantenuti il monopolio in materia di assistenza e rappresentanza legale nella risoluzione alternativa delle controversie (come ad esempio la mediazione), alcune restrizioni in materia di pubblicità e il divieto del patto di quota lite (compenso legato all'esito della controversia). Bisognerebbe riconsiderare tali decisioni che rappresentano un passo indietro.

Un compito fondamentale della riforma della struttura regolamentare è quello di limitare i conflitti di interesse. Un settore nel quale questi conflitti erano presenti è, ad esempio, quello dei servizi idrici che sono stati regolamentati a livello locale dai comuni e dalle regioni. Le aziende idriche appartengono, in tutto o in parte, alle collettività locali e i responsabili politici possono far parte del consiglio di amministrazione. Il progetto volto a obbligare le collettività locali ad uscire dal capitale di tali aziende è stato abbandonato in seguito a un referendum del 2011, e la conseguente decisione della Corte costituzionale nel 2012 ha annullato il progetto che prevedeva di conferire all'autorità garante della concorrenza la facoltà di promuovere la concorrenza e far rispettare le procedure di gara d'appalto. La nuova autorità di vigilanza sui servizi idrici non sarà in grado di eliminare i conflitti di interessi, ma dovrebbe cercare di migliorare la trasparenza.

Le autorità di regolamentazione delle industrie di rete e dei servizi pubblici dovrebbero monitorare i prezzi e imporre regole di qualità di servizio che siano il più possibile stabili nel tempo. Per regolamentare una molteplicità di operatori comparabili (come le reti di distribuzione locale), potrebbero ad esempio ricorrere alle prestazioni comparative. Tale quadro di riferimento, in cui le regole di tariffazione riflettono l'efficienza specifica dei migliori operatori, fornisce forti incentivi all'efficienza, ma necessita di una grande quantità di informazioni per funzionare efficacemente. Nel Regno Unito, un sistema parametrico di questo tipo è incluso nel quadro di regolamentazione della aziende idriche private. Anche la regolamentazione dei mezzi di comunicazione trascura da un po' di tempo la questione della concorrenza: esiste infatti un duopolio a livello nazionale, con un broadcaster privato dominante, la cui società madre ha notevoli interessi nella stampa, e un operatore del servizio pubblico. L'autorità di regolamentazione dei mezzi di comunicazione, l'AGCOM, dovrebbe impegnarsi a garantire la concorrenza tra gli operatori privati e pubblici.

Il principio di base della legge e della regolamentazione della concorrenza è di proteggere gli interessi dei consumatori e dei cittadini, è non quelli delle aziende stesse. A tal fine, una regolamentazione è necessaria in diversi settori, come la tutela della salute e dell'ambiente. Trovare un compromesso, ad esempio, tra inquinamento e occupazione, è difficile, ed occorre garantire regole chiare e una reale applicazione, che a volte mancano. Un esempio è quello dell'acciaieria ILVA di Taranto (una delle più

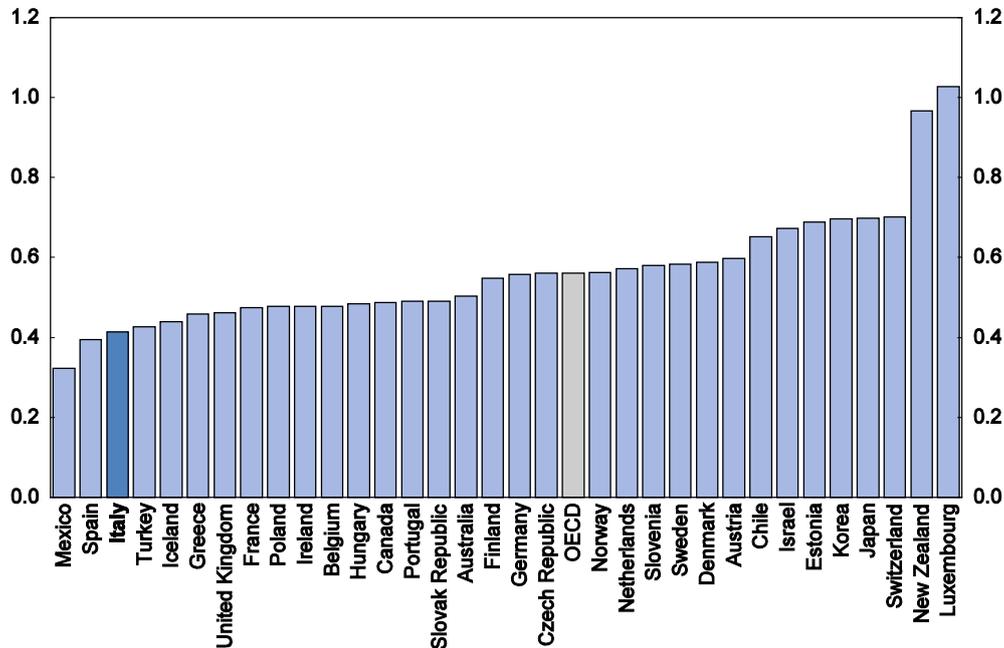
grandi d'Europa). Avendo raccolto prove sull'attività estremamente inquinante dello stabilimento, e del non rispetto di alcune norme, un tribunale ne ha ordinato, almeno temporaneamente, la chiusura. Ma il governo, contrario a questa decisione, ha emanato un apposito decreto che autorizza la riapertura degli impianti e concede tempo all'azienda per adeguarsi alle norme ambientali. Se è difficile in questo caso trovare un compromesso, problemi simili, che non riguardano necessariamente l'ambiente, possono sorgere in altri casi di per sé meno rilevanti.

Il sistema fiscale

È impossibile per il momento ridurre in modo significativo il livello complessivo dell'imposizione, ma una riduzione delle spese fiscali può generare un aumento delle entrate a costi relativamente contenuti per l'efficienza economica. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze (2011) ne ha identificate 720. Il FMI (2012) ha stilato un elenco di 20 tipologie principali di spese fiscali, il cui totale rappresenta una perdita di circa il 10% del PIL in termini di gettito. Ad esempio, il tasso effettivo dell'IVA è più basso in Italia che altrove (Figura 10); anche l'evasione contribuisce ad abbassare il rendimento effettivo dell'IVA). Eliminare le spese fiscali che non hanno una chiara giustificazione economica permetterebbe, grazie all'allargamento della base imponibile, di ridurre le aliquote marginali nell'ambito di una riforma fiscale senza impatto sulle entrate. Uno dei primi obiettivi dovrebbe essere quello di ridurre il cuneo fiscale sui lavoratori a basso reddito, tra i più elevati con l'eccezione di quattro o cinque Paesi dell'OCSE (tra cui la Francia e la Germania con i tassi più elevati), in particolare per i secondi percettori di reddito (un fattore che contribuisce probabilmente al basso tasso di partecipazione femminile). Ridurre le spese fiscali contribuirebbe anche ad abbassare i costi amministrativi, in particolare rendendo il rispetto degli obblighi più facile e meno costoso. Alcune agevolazioni fanno parte tuttavia di un sistema fiscale equilibrato e dovrebbero essere mantenute. Le future misure fiscali dovrebbero seguire le indicazioni formulate dal FMI (2012) nella sua valutazione favorevole del disegno di legge per la riforma fiscale, in particolare accrescendo il carattere prevedibile e la trasparenza delle disposizioni, chiarendo e limitando il ruolo del diritto penale nella definizione della base imponibile, e rafforzando la nuova imposta sugli immobili tramite stime aggiornate e più eque, fondate sul mercato. Tali misure non sono state adottate definitivamente prima dello scioglimento delle camere in vista delle elezioni. Potrebbero costituire la base dei futuri piani di riforma fiscale.

Altre misure fiscali favorevoli hanno tuttavia determinato l'aumento di esenzioni e riduzioni fiscali specifiche. I *project bonds*, ovvero le obbligazioni emesse per finanziare le società impegnate su progetti di infrastrutture pubbliche, usufruiranno degli stessi vantaggi fiscali del debito dello Stato. Le società che assumono alcuni tipi di lavoratori e/o in determinate regioni saranno esonerate di una parte dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP). Oltre il fatto che tali misure devono essere finanziate dall'aumento di altre imposte, esse rischiano di suscitare sul piano della contabilità una creatività volta a trarre vantaggio dalle deduzioni senza provocare un vero cambiamento di comportamento.

Figura 10. Percentuale di gettito dell'IVA, 2011



Nota: I valori indicati per l'area dell'euro corrispondono alla media aritmetica.

1. O ultimo anno per il quale si hanno dati disponibili. I dati per il 2011 sono semplici stime.

Fonte: OECD Consumption Tax Trends 2012; database dell'OCSE sulle statistiche dei gettiti pubblici e sui conti nazionali annuali.

Come leggere questa figura: La percentuale di gettito dell'IVA è definita come il rapporto tra l'ammontare effettivo dell'imposta sul valore aggiunto riscosso e le entrate che sarebbero state realmente riscosse se l'IVA fosse stata applicata al tasso standard a tutti i consumi finali. Tale rapporto dà un'indicazione della perdita di gettito, ai fini dell'IVA, derivante dai tassi preferenziali (più bassi), dall'evasione fiscale e dalle carenze dell'amministrazione.

Riquadro 4. Raccomandazioni relative alla politica sulla concorrenza e alle altre riforme strutturali

- Portare a termine l'attuazione delle riforme chiave, in particolare rendendo al più presto operativa l'autorità di regolamentazione dei trasporti e consentendo all'autorità garante della concorrenza di esercitare attivamente i suoi nuovi poteri.
- Rimuovere le regolamentazioni che continuano a limitare le capacità nei servizi professionali e nel commercio al dettaglio; riconsiderare alcune decisioni che rappresentano un passo indietro, in particolare quelle che ostacolano il rafforzamento della concorrenza tra gli avvocati.
- Allargare la base imponibile riducendo complessivamente le spese fiscali e autorizzando una riduzione dell'aliquota marginale sul lavoro, in particolare sul secondo reddito.
- Portare a termine il quadro regolamentare per i servizi idrici e gli altri servizi locali di interesse generale, garantendo l'autonomia operativa delle autorità di vigilanza.
- Promuovere una maggiore concorrenza nei servizi pubblici locali, così come nel settore televisivo e dei mezzi di comunicazione.

Migliorare l'attuazione delle politiche pubbliche: legislazione, pubblica amministrazione e stato di diritto

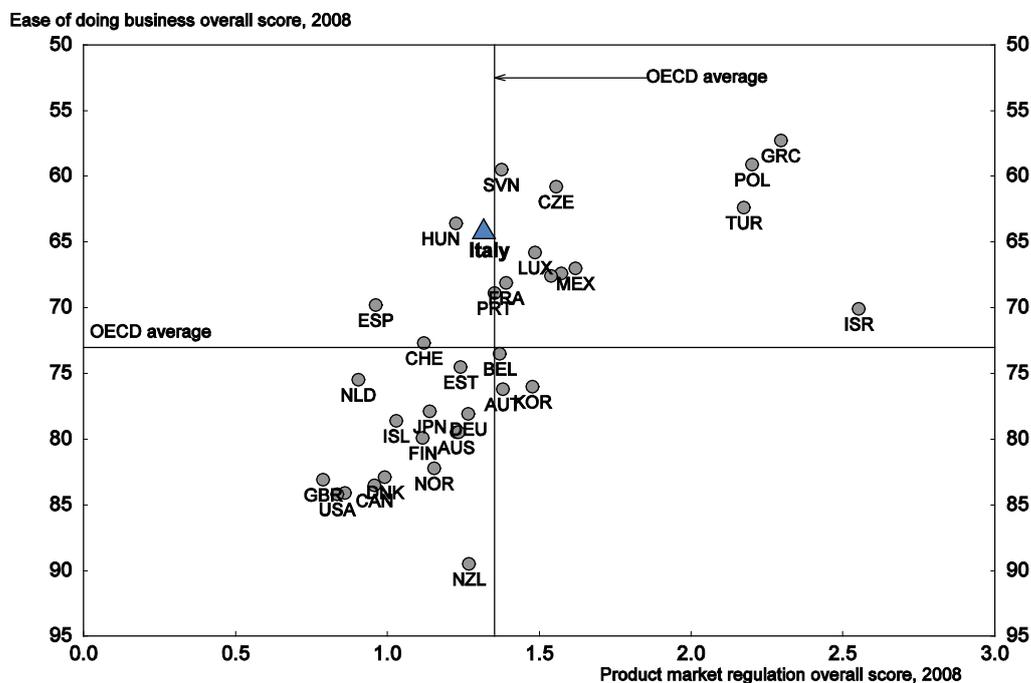
Nonostante il miglioramento della performance relativa in base agli indicatori OCSE della regolamentazione dei mercati dei prodotti (RMP), la performance relativa dell'Italia sul piano della produttività è peggiorata molto prima della crisi. Gli indicatori della RMP mostrano che nel 2008 l'Italia registrava risultati leggermente superiori alla media aritmetica dei Paesi dell'OCSE, mentre altri indicatori facevano emergere un quadro diverso, mostrando quindi che i progressi erano particolarmente rilevanti proprio nei settori compresi negli indicatori RMP. L'indagine "Doing Business" della Banca mondiale indica, invece, che l'Italia si trova in una posizione peggiore della media corrispondente (Figura 11). La differenza di posizione dell'Italia in base a questi due indicatori è da imputare in gran parte al fatto che essi non coprono gli stessi aspetti (solo due sottoindicatori coincidono esattamente). Un elemento preso in considerazione da Doing Business, ma non dall'indicatore sulla regolamentazione dei mercati dei prodotti, sono i tempi della giustizia civile (ambito nel quale l'Italia occupa posizioni molto arretrate) e una piccola parte di questi indicatori sono basati sulle percezioni. Un'indagine internazionale che riguarda in modo specifico la percezione del quadro imprenditoriale in diversi paesi (in contrasto con gli indicatori dell'OCSE e con quasi tutti gli indicatori di *Doing business*, focalizzati su una rigida interpretazione giuridica della legislazione) mostrano che la posizione dell'Italia è nettamente peggiore di quella di quasi tutti i Paesi dell'OCSE (Fraser Institute, 2012). Altri indicatori di governance e di percezione, come gli indicatori della Banca Mondiale in materia di governance, suggeriscono che l'Italia è relativamente debole quando si tratta di mettere in pratica le misure e di farle realmente rispettare. (World Bank, 2012; World Justice Project, 2012). È quindi legittimo pensare che esista un divario più ampio in Italia che negli altri Paesi tra i principi legislativi che regolano le attività economiche e la loro concreta attuazione, o almeno le percezioni di tale attuazione.

Diverse sono le ragioni di questa differenza, che non riguardano soltanto l'Italia. Tra gli esempi generalmente citati a proposito dell'Italia troviamo: una legislazione a volte frammentata, lacunosa o ambigua; una regolamentazione regionale o locale incompatibile con la legislazione nazionale; normative che non sono realmente messe in pratica dalla pubblica amministrazione; capacità amministrative insufficienti in alcune regioni; problemi di attuazione o di esecuzione dovuti alla lentezza dei tribunali; e regolamentazioni ostacolate dalla corruzione o aggirate dalla criminalità organizzata.

Semplificazione e riordino normativo

Il decreto "Taglia leggi" approvato nel 2005 mira ad abrogare dall'ordinamento giuridico le leggi superflue. Da un rapido confronto con altri paesi, si evidenzia che in Italia il numero di leggi è due volte superiore a quello della Francia e quattro volte superiore al numero di leggi federali della Germania (Clarich and Mattarella, 2011), alle quali si aggiungono le leggi regionali, in particolare quelle delle regioni a statuto autonomo, ma non solo. Secondo l'OCSE (2012), dal 2005 sono state abrogate circa 200.000 disposizioni legislative statali. L'effetto della semplificazione non è stato immediatamente visibile, ma abrogando queste disposizioni dal corpo di leggi potenzialmente rilevanti, il processo ha alleggerito il carico che pesava sui tribunali che devono interpretarle e sulle aziende e i cittadini che dovevano rispettarle, e ha probabilmente ridotto la necessità di ricorrere agli avvocati.

Figura 11. Secondo l'indagine *Doing Business*, l'Italia occuperebbe una posizione relativamente più debole rispetto a quello suggerito dagli indicatori OCSE di regolazione



Punteggio globale per la facilità di fare business – Media OCSE – Punteggio globale per la regolamentazione dei mercati dei prodotti

Fonte: OECD PMR Database e Banca Mondiale, *Doing Business*.

Come leggere questa figura: il punteggio RMP dell'Italia nel 2008 di 1,3 (il migliore punteggio possibile è 0, il peggiore 6), che si posiziona tra quello di Paesi come la Francia e la Germania, ed è leggermente inferiore alla media OCSE, potrebbe far pensare che le condizioni per fare business siano relativamente buone. Ma il punteggio attribuito all'Italia dall'indice *Doing Business* della Banca Mondiale (miglior punteggio possibile = 100, peggior punteggio = 0) è peggiore di quello della maggior parte dei Paesi OCSE.

Il numero di leggi approvate dal parlamento è diminuito, ma i testi sono più lunghi e spesso approvati tramite decreto-legge con effetto immediato, e ciò comporta un ruolo meno importante del parlamento nell'esame e nella redazione dei testi legislativi. Il ricorso ai decreti-legge dovrebbe essere riservato alle misure molto urgenti, come è stato il caso per la maggior parte delle leggi introdotte nel 2012, in quanto, in condizioni più normali, può portare ad aggirare le procedure della buona governance. Sia le misure urgenti che le questioni complesse, ad esempio, sono esonerate dall'obbligo di procedere alle valutazioni dell'impatto della regolamentazione (OECD, 2012). Le leggi sono spesso difficili da interpretare, come probabilmente in molti altri paesi, e le direttive del parlamento per la redazione dei testi normativi sono spesso ignorate.

Uno studio del Centro studi Confindustria (Clarich and Mattarella, 2011) fornisce orientamenti volti a migliorare la qualità della legislazione, molti dei quali corrispondono alle raccomandazioni dei precedenti *Studi economici*: evitare i cambiamenti normativi troppo frequenti, senza averne valutato l'impatto e analizzato i costi; rispettare direttive coerenti per una redazione delle leggi in un linguaggio chiaro e semplice; procedere ad una codificazione volta a riunire in testi unici e coerenti le leggi eterogenee che regolano settori o attività specifiche; promuovere una "legislazione flessibile", che contenga direttive ma lasci spazio ad un'interpretazione dettata dal buon senso, invece di prescrizioni eccessivamente complicate;

fare in modo che la legislazione e la regolamentazione siano facilmente accessibili al pubblico tramite Internet; favorire un buon coordinamento tra le regioni per garantire la coerenza dei testi e favorire il rispetto dello spirito della legge; e procedere a un esame periodico delle regolamentazioni dei diversi settori per valutarne l'efficacia e il rapporto tra costi e risultati. Le autorità affermano che tali raccomandazioni sono già state seguite: sono stati pubblicati diversi *Testi Unici* e un portale Internet chiamato "*Normattiva*" consente di consultare tutte le leggi vigenti; sarebbe opportuno procedere a un monitoraggio, magari sotto forma di studio di controllo simile allo studio di Confindustria summenzionato.

Pubblica amministrazione: efficienza e integrità

I governi che si sono succeduti, almeno dal 1998 ad oggi, hanno introdotto riforme volte a migliorare la performance della pubblica amministrazione, spesso con l'ambizione di accrescere la responsabilità e favorire una cultura della performance. La "Riforma Brunetta" del 2009-10 ha mostrato l'entità dei progressi da compiere e quel che era possibile fare (OECD, 2010). Sembra che fino ad oggi la maggior parte delle amministrazioni si siano concentrate solo sugli obiettivi che prevedevano sanzioni, e non abbiano capito a fondo l'importanza della trasparenza (CIVIT, 2012). Occorrerebbe rafforzare il lavoro di verifica dei progressi condotto dalla CIVIT, la Commissione per l'integrità e la valutazione delle amministrazioni pubbliche. Le riforme hanno stabilito un legame tra guadagni e performance mediante un sistema premiante fondato sul raggiungimento degli obiettivi di performance. Almeno in alcuni casi c'è stata intesa per stabilire obiettivi facili da raggiungere, ma con il risultato di aumentare le pratiche amministrative senza produrre effetti incentivanti degni di nota. L'obbligo per i ministeri di pubblicare il numero di assenze sul loro sito web sembra aver ridotto i problemi dell'assenteismo (registrato).

Il successo delle riforme della pubblica amministrazione e dei processi di regolamentazione dipende in parte dalla realizzazione di un mutamento culturale nella burocrazia, incluso il semplice fatto di riconoscere l'importanza di portare alla luce e ridurre i conflitti di interessi. A tal fine, occorre continuare a insistere sulla responsabilizzazione e la necessità di un approccio fondato sui risultati nella valutazione della performance. La CIVIT dovrebbe diventare il principale ente pubblico incaricato di vigilare sull'attuazione di alcune disposizioni volte a migliorare l'efficienza e l'integrità. La legge anticorruzione del 2012, la cui prima bozza era stata presentata dal precedente governo, prevede diversi meccanismi fondamentali. Tali meccanismi comprendono un nuovo codice di comportamento per i funzionari pubblici e un dispositivo di protezione per chi denuncia le irregolarità – i dipendenti che rivelano malversazioni, o casi di corruzioni e reati, e che si espongono così al rischio di rappresaglie da parte dei loro datori di lavoro -, e altre misure relative al conflitto di interessi. Secondo lo studio dell'OCSE sull'integrità in Italia, la legge anticorruzione rappresenta un notevole progresso, in questo come in altri ambiti, sebbene le disposizioni riguardanti coloro che denunciano le irregolarità contengano alcune lacune che sarebbe opportuno colmare (OECD, 2012). Il governo deve ancora precisare alcuni aspetti di tali disposizioni conformemente alla legge anticorruzione; come in altre aree, è importante che questi interventi siano portati a termine.

La Consip, la centrale di acquisti per la pubblica amministrazione, è un esempio di buona pratica in materia di contenimento dei costi. Il suo contributo potrebbe essere rafforzato, come d'altra parte previsto dalla legge, sia estendendo il suo campo di attività che promuovendo la trasparenza, affinché i suoi confronti dei prezzi di acquisto su tutto il territorio diventino informazioni facilmente accessibili al pubblico.

Corruzione

In Italia il fenomeno della corruzione è più grave che negli altri Paesi dell'OCSE e in alcuni Paesi non membri, come mostrano diversi studi (GRECO, 2009; Transparency International, 2010), anche se esistono

diverse interpretazioni possibili. Alcuni studi fanno eccezione; gli italiani, ad esempio, segnalano un numero relativamente basso di tentativi di ottenere tangenti da parte di funzionari pubblici, ma c'è da dire che ciò succede raramente. Nel 2012 il numero di denunce di abusi d'ufficio nelle amministrazioni regionali ha raggiunto un livello senza precedenti sin dal 1990. I governatori di due delle venti regioni si sono dimessi dopo l'accusa di malversazione di fondi pubblici, sebbene non sia stato ancora appurato se si tratti di corruzione in senso stretto o di cattiva gestione amministrativa (secondo Bandiera *et al.* (2009) l'80% delle inefficienze sono dovute alla cattiva gestione e il 20% alla corruzione). La sensazione che la corruzione sia molto diffusa o a volte accettabile per risolvere problemi pratici può rendere difficile compiere progressi, rispetto a contesti in cui il fenomeno non è sistemico. Tuttavia, come ammette il governo, un approccio determinato in materia di trasparenza, leggi ben concepite e il controllo del loro rispetto possono portare a un mutamento dei comportamenti.

L'Italia dovrebbe dunque continuare a promuovere la trasparenza per facilitare i confronti in materia di efficienza, ma anche incoraggiare la denuncia delle irregolarità sulla base di informazioni verificabili. La recente legge anticorruzione rappresenta un utile passo avanti. Non possiamo che accogliere positivamente l'intento di riunire in un unico testo tutte le disposizioni relative alla trasparenza. Ma ci vorrebbe anche una legge sulla libertà d'informazione per dare una forte spinta verso una maggiore trasparenza. Diverse altre misure prese alla fine del 2012, volte a migliorare la trasparenza nelle amministrazioni locali e il finanziamento dei partiti e a rafforzare il ruolo della Corte dei conti, dovrebbero ugualmente contribuire a ridurre la corruzione. È importante modificare la legge sulla prescrizione per i reati di corruzione al fine di eliminare il ricorso a pratiche dilatorie. Un incentivo di questo tipo è l'inclusione nel calcolo dei termini di prescrizione della durata intera del processo e delle procedure di appello per tutte le cause penali (ma non per le cause civili).

Criminalità organizzata

La criminalità organizzata dà spesso vita ad un'economia parallela, e cerca attivamente di indebolire le istituzioni. Riesce soprattutto a farlo a livello locale. Quasi ogni anno, diversi consigli comunali sono stati sciolti perché erano caduti sotto il controllo della criminalità organizzata, ma lo scioglimento del consiglio di una capitale regionale nel 2012 è stato un evento insolito. Un modo di lottare contro la criminalità organizzata consiste nel cercare di ridurre i suoi guadagni. Per sottolineare il suo impegno, il governo ha istituito una "Lista Bianca" antimafia, nella quale figurano le imprese certificate come non soggette a infiltrazioni mafiose, e ha introdotto misure volte a facilitare la confisca di beni appartenenti alla mafia. Il ruolo svolto dall'Unità di informazione finanziaria nella lotta e nella prevenzione contro il riciclaggio di denaro è fondamentale e potrebbe essere rafforzato. È importante proseguire, e se possibile accrescere, la cooperazione con gli altri Paesi per migliorare, la tracciabilità dei capitali detenuti o investiti all'estero in attività peraltro legali.

Giustizia civile

L'applicazione efficace della legislazione dipende innanzitutto dal sistema giudiziario. Il sistema italiano di giustizia civile è estremamente lento e costoso in confronto a molti altri Paesi dell'OCSE (Tabella 3) e la percentuale di appelli, compresi i ricorsi in Cassazione, è estremamente elevata. Nel 2012, il governo ha preso alcune misure che vanno nella giusta direzione, tra cui una maggiore specializzazione dei giudici e dei tribunali, la razionalizzazione geografica, e il filtro in appello. Occorre adottare altre riforme, relative agli incentivi e ai vincoli di avvocati, clienti e giudici, nonché misure tecniche importanti come la diffusione dell'utilizzo delle tecnologie dell'informazione. Incentivi per il ricorso a meccanismi di risoluzione alternativi delle controversie, come la mediazione, dovrebbero essere presi in considerazione. L'aumento del costo minimo (molto basso) di una causa in tribunale per le piccole controversie sembra averne già ridotto il numero.

Tabella 3. I tribunali civili possono essere lenti e costosi

Numero di giorni necessari per risolvere una causa civile di prima istanza			
	2006	2008	2010
Italia	507	533	493
Portogallo	449	430	417
Spagna	261	296	289
Francia	262	286	279
Austria	135	129	129
Costo della risoluzione delle controversie commerciali (dati del 2012)			
	Numero di procedure necessarie	Numero di giorni	Costo, in % dell'importo della controversia
Italia	41	1210	30
Germania	30	394	14
Francia	29	331	17
Spagna	39	515	17
Regno Unito	29	399	23
Stati Uniti	32	300	14
Media OCSE	31	518	19

Fonte: Clarich and Mattarella (2011), in base ai dati della CEPEJ e all'indagine *Doing Business* della Banca Mondiale, 2012.

Adattare le politiche

Le politiche direttamente volte a migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione, a ridurre la corruzione e a limitare il campo di azione della criminalità organizzata sono essenziali, ma le politiche pubbliche consentono talvolta di creare migliori incentivi per ridurre questi problemi. Un esempio semplice è l'uso di una tariffazione a costi standard per finanziare la fornitura di servizi decentralizzati con risorse centrali. Questo metodo spinge le regioni e i comuni a migliorare la loro efficienza, poiché non riceveranno compensi sotto forma di trasferimenti più elevati. Tale approccio è previsto dalla legislazione sul federalismo fiscale, ma non è ancora in vigore. Un altro esempio è la razionalizzazione degli appalti pubblici, attraverso un'estensione del campo di attività della Consip.

Un'altra possibilità, più difficile da attuare, consisterebbe nel realizzare un'approfondita analisi costi-benefici nella selezione dei progetti di infrastrutture: quando la corruzione o la criminalità fa aumentare i costi di costruzione, e i fondi pubblici finanziano indirettamente la criminalità organizzata, l'investimento pubblico deve avere un rendimento sociale molto elevato per essere giustificato. L'istruzione è potenzialmente uno strumento essenziale nello sviluppo del senso civico, in particolare se si riesce a trovare il modo di proporre ai giovani diversi modelli da seguire e opportunità di lavoro. Il Piano di azione e coesione del governo redistribuisce alcune risorse dei fondi strutturali dell'UE per ridurre il tasso di abbandono scolastico in alcune regioni, per educare al rispetto della legalità, con la partecipazione delle scuole e del settore privato. Investire nell'insegnamento primario e secondario, e fare in modo di allontanare l'influenza della corruzione e della criminalità organizzata, dovrebbe essere prioritario. Anche l'allargamento previsto del sistema di protezione sociale potrebbe contribuirvi, dato che alcune organizzazioni criminali possiedono un proprio sistema di "pseudo-protezione" sociale, mentre lo Stato concede pochi sussidi a molti disoccupati.

Un'ultima considerazione riguarda la nota tendenza della corruzione (e della criminalità organizzata) a infiltrarsi nell'amministrazione, nella politica e anche nel sistema giudiziario, a livello locale. In tali casi, l'amministrazione o il sistema giudiziario intervengono dall'esterno. Esiste il rischio, *a priori*, che possa accadere lo stesso a livello nazionale. È al parlamento e agli elettori che spetta, in fin dei conti, la responsabilità di prevenire questo problema, agendo in base alle informazioni diffuse dagli organi di vigilanza per la trasparenza e i conflitti di interessi. Conflitti di interessi esistono anche a questo livello, più difficili da monitorare dall'esterno. Una possibilità è data dalla cooperazione internazionale, che può contribuire a rafforzare "i controlli e i contrappesi" previsti dalla costituzione. Alla CIVIT, la commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche, sono stati conferiti i poteri di un'autorità nazionale anticorruzione. Per adempiere alle proprie responsabilità in materia di anticorruzione, la CIVIT deve disporre di risorse sufficienti e deve esserle garantita una persistente autonomia.

Riquadro 5. Raccomandazioni per una migliore attuazione delle politiche

- Favorire l'applicazione delle disposizioni relative alla trasparenza della riforma della pubblica amministrazione e della legge anticorruzione agendo fermamente di fronte a casi di inefficienza, di conflitto di interessi o di corruzione.
- Portare a termine la riorganizzazione geografica dei tribunali, semplificare i procedimenti giudiziari, migliorare l'uso delle tecnologie dell'informazione, e ampliare gli incentivi per un maggior ricorso a meccanismi di risoluzione alternativi delle controversie. Proseguire nella razionalizzazione delle amministrazioni locali.
- Limitare l'uso dei decreti legge, procedere alla codificazione (testo unico) delle leggi, garantire una valutazione efficace dell'impatto delle leggi e dei regolamenti, e accrescere il ricorso alle clausole di caducità.
- Basarsi sulla legge anticorruzione per sviluppare una legge efficace sulla libertà di informazione.
- Modificare la legge sulla prescrizione per i reati di corruzione al fine di ridurre il ricorso a pratiche dilatorie, come l'inclusione nel calcolo dei tempi di prescrizione della durata totale del processo e degli appelli.
- Favorire una gestione orientata ai risultati (senza limitarsi a una retribuzione basata sulla performance) nella pubblica amministrazione.
- Estendere il campo d'azione della Consip, la centrale di acquisti della pubblica amministrazione, per coprire la gamma più ampia possibile di appalti pubblici, costituendo una base di dati che consenta di confrontare i prezzi di acquisto.

Sintesi dei capitoli

Capitolo 1. L'Italia e la crisi dell'area dell'euro: garantire la sostenibilità delle finanze pubbliche e la stabilità del sistema finanziario

Le politiche di risanamento fiscale e le riforme strutturali favorevoli alla crescita adottate dall'Italia hanno migliorato sostanzialmente le prospettive economiche del Paese, ma i sentimenti negativi che esso ha dovuto affrontare sui mercati delle obbligazioni sovrane negli ultimi anni, sono profondamente radicati. Tale situazione è la conseguenza di dubbi persistenti sul futuro dell'area dell'euro, associati a continue difficoltà economiche e finanziarie, quali, in particolare, il livello elevato del debito pubblico e la bassa crescita potenziale. Il Governo ha giustamente mirato a contrastare l'aumento del rapporto tra debito pubblico e PIL e a ricondurlo verso una traiettoria discendente. A tal fine, occorre raggiungere un bilancio pubblico in pareggio o leggermente in avanzo. Nuove restrizioni di bilancio avrebbero effetti transitori negativi sulla produzione, ma sarebbero compensate da una riduzione più rapida del debito e da un rischio ridotto di nuove reazioni negative da parte dei mercati finanziari. È inoltre necessario lasciar agire gli stabilizzatori automatici.

Le preoccupazioni circa la sostenibilità delle finanze pubbliche e la recessione prolungata hanno avuto ripercussioni sul settore finanziario. Le condizioni di prestito sono restrittive, i crediti in sofferenza registrano un livello elevato e tendono ad aumentare e si è assistito a un flusso di capitali dall'Italia verso i paesi "virtuosi" dell'area euro. La Banca d'Italia dovrebbe perseguire la linea già intrapresa, volta a garantire che le banche aumentino gli accantonamenti per perdite e rinforzino le loro riserve di capitale tramite l'emissione di azioni al settore privato, inclusi azionari stranieri, ma anche conservando i redditi e cedendo attivi non strategici. La risoluzione della crisi fiscale, economica e finanziaria dell'Italia dipende in parte dalle azioni adottate a livello della zona euro. Quale membro dell'area euro, l'Italia ha tratto vantaggio dal Meccanismo Europeo di Stabilità, dall'annuncio della Banca Centrale Europea del regime di Outright Monetary Transactions (operazioni monetarie definitive) e dai piani per la creazione di un'unione bancaria nell'eurozona.

Capitolo 2. Riforme strutturali dell'Italia: impatto e priorità

Per migliorare la performance economica italiana, il Governo ha approvato varie riforme, come quelle del sistema pensionistico, del sistema fiscale, del mercato dei beni, del mercato del lavoro, della pubblica amministrazione e dello stato di diritto. Complessivamente, tali riforme strutturali si sono dimostrate conformi alle precedenti raccomandazioni dell'OCSE e ora devono essere attuate in modo completo e coerente. La loro attuazione, nell'insieme, dovrebbe avere un effetto positivo sul PIL. Tra le priorità da definire per il futuro, sarebbe opportuno continuare a promuovere una maggiore concorrenza nel mercato dei beni, a migliorare il sistema d'istruzione e gli incentivi a favore dell'innovazione, a promuovere un mercato del lavoro più inclusivo e ad allargare la base imponibile con misure comprensive di riduzione delle agevolazioni fiscali.

Capitolo 3. Attuazione delle politiche: legislazione, pubblica amministrazione e stato di diritto

Gli indicatori dell'OCSE in materia di politiche strutturali dimostrano che le misure adottate dall'Italia dal 1998 avrebbero dovuto migliorare nettamente il contesto in cui si sviluppa l'imprenditorialità, ma nello stesso periodo la performance economica dell'Italia è peggiorata significativamente. Ciò può essere in parte dovuto alle differenze tra le misure volute dal Governo o dal Parlamento e il loro impatto sul contesto economico così come viene percepito dagli imprenditori. Non si possono definire con certezza i fattori responsabili di tale stato di cose, ma l'adozione di alcune misure permetterebbe di migliorare la situazione. Tali misure comprendono una migliore elaborazione e formulazione scritta delle leggi e delle

norme attuative, un uso più diffuso della gestione orientata ai risultati nella pubblica amministrazione, una maggiore semplificazione del sistema giudiziario e una riduzione degli incentivi alla procrastinazione nello stesso sistema. Il solo fatto di incoraggiare la semplificazione e la trasparenza in materia legislativa porterà ad una maggiore efficienza economica, contribuendo allo stesso tempo a creare un terreno meno propizio allo sviluppo della corruzione e del crimine organizzato. Per gli organi predisposti al monitoraggio e all'analisi dell'ampiezza dei fenomeni di corruzione è essenziale uno statuto di indipendenza operativa e di responsabilità chiare.

Il presente studio è pubblicato sotto la responsabilità del Comitato di esame delle situazioni economiche e di sviluppo dell'OCSE, che si fa carico dell'analisi della situazione economica dei Paesi membri.

La situazione economica dell'Italia e le politiche adottate dal Paese sono state esaminate dal Comitato il 17 gennaio 2013. La bozza del rapporto è stata modificata in seguito alle discussioni del Comitato e il 1 febbraio 2013 è stata approvata dall'intero Comitato la versione finale del rapporto.

La bozza del rapporto del Segretariato è stata preparata per il Comitato da Paul O'Brien e Oliver Denk, con la supervisione di Patrick Lenain. Ha collaborato alle ricerche Josette Rabesona.

Il precedente Studio economico dell'Italia è stato pubblicato nel maggio del 2011.

Ulteriori informazioni

Per ulteriori informazioni su questa sintesi, contattare:
Patrick Lenain, e-mail: Patrick.lenain@oecd.org; tel.: +33 1 45 24 88 07;
Paul O'Brien, e-mail: paul.obrien@oecd.org; tel.: +33 1 45 24 87 29;
Oliver Denk, e-mail: oliver.denk@oecd.org; tel.: +33 1 45 24 95 78.
O consultare il sito: <http://www.oecd.org/eco/surveys/Italy>.

Per acquistare il libro

Il presente studio può essere acquistato presso la libreria virtuale dell'OCSE, all'indirizzo: www.oecd.org/bookshop.

Le pubblicazioni e le banche di dati statistici dell'OCSE sono anche disponibili all'indirizzo: www.oecdilibrary.org.

Approfondimenti

Studi economici dell'OCSE: gli Studi economici dell'OCSE prendono in esame le economie dei Paesi membri e, a volte, anche quelle di alcuni Paesi non membri. Ogni anno sono pubblicati circa 18 studi, che possono essere acquistati singolarmente o per abbonamento. Per ulteriori informazioni, consultare la sezione *Periodicals* (pubblicazioni periodiche) della libreria virtuale dell'OCSE: www.oecd.org/bookshop.

Economic Outlook dell'OCSE: per ulteriori informazioni su questa pubblicazione consultare il sito Internet dell'OCSE all'indirizzo www.oecd.org/eco/Economic_Outlook.

Economic Policy Reforms: Going for Growth: per ulteriori informazioni su questa pubblicazione consultare il sito Internet dell'OCSE all'indirizzo www.oecd.org/economics/goingforgrowth.

Per maggiori informazioni sul lavoro del Dipartimento economico dell'OCSE, comprese informazioni su altre pubblicazioni, dati economici e *Working Papers* da scaricare, consultare il sito del Dipartimento all'indirizzo www.oecd.org/eco

Working Papers del Dipartimento economico:
www.oecd.org/eco/workingpapers

Per informazioni riguardanti il lavoro dell'OCSE sull'Italia:
www.oecd.org/Italy.